PRATI CIVITAS

VITA

ARS

LABOR

HISTORIA

INAUGURANDOSI LA FERROVIA
FIRENZE - PRATO - BOLOGNA
XXII APRILE ANNO XII E.F.

SOMMARIO

Avv. A. Badiani . . . . - Saluto al Re ! - Viva il Re !
* * * . . . . . - Il Duce.
G. Mungai . . . . . - Mutilati e Combattenti Pratesi.
Dott. R. Briganti . . . . - Le nostre Camicie Nere.
Dott. D. Sanesi . . . . . - Fascismo Pratese.
A. Grassi . . . . . - La «Direttissima».
Dott. C. Parenti . . . . - Il Dopolavoro.
G. Colombo . . . . . - Organizzazione Sindacale dei Lavoratori del Pratese.
Ing. P. Bardazzi . . . . - Fascio Giovanile.
Dott. R. Banci Buonamici - L'Opera Balilla a Prato.
A. Andreotti . . . . . - Educazione atletica e sportiva.

G. Lombardi . . . . . - «Prati Civitas».
R. Nuti . . . . . - *La Storia.*
* * * . . . . . - *Panorami di una Città Viva.*
T. Fracassini . . . . . - *Nuova Prato.*
A. Capecchi . . . . . - *Le Arti.*
I. Franchi . . . . . - *L'Industria.*
Dott. P. Zipoli . . . . . - *Stampa e Giornali.*
Dott. G. Fatini . . . . . - Scuola e Cultura.
Prof. G. Ponzecchi . . . - L'Artigianato.
F. Magni . . . . . - Agraria e Zootecnica.
G. Piazzesi . . . . . - La Prato-Empoli.

BIBLIOTECA COMUNALE PRATO

OLTRE SESSANTA ILLUSTRAZIONI

Concessero gentilmente varie illustrazioni che adornano questo «Numero Unico»: l'On. Podestà di Prato - la Famiglia Florio - i giornali **"Il Bargello"** e **"Il Telegrafo"** - il **Bollettino dell'O. N. B.** (Comitato Provinciale Fiorentino) - il **Bollettino Ufficiale della Federazione Ginnastica Italiana** - l'**Illustrazione Toscana e dell'Etruria** - l'On. Consiglio Provinciale Fascista dell'Economia di Firenze - l'On. Comune di Prato - il R. Orfanotrofio «Magnolfi» - la Società Ginnastica «Etruria» - la rappresentanza di Zona della Federazione Provinciale Agricoltori - il R. Collegio «Cicognini».

Le fotografie delle LL. EE. i Ministri Ciano e Di Crollalanza, e delle Eccellenze i SS. Postiglione, Leoni Biagi, sono dell'Istituto **Luce,** quella del Monumento ai Caduti (riprodotta per gentile concessione dello Scultore Maraini) dello stabilimento fotografico Barsotti.

SALUTO AL RE! = VIVA IL RE!

La primavera dell'anno XII porta a Prato l'altissimo onore della visita del nostro Augusto Sovrano.

Nel decorso Novembre fu tra noi Sua Maestà la Regina per compiere uno di quelli atti di materna pietà che sono propri del suo regale animo: pochi anni avanti S. A. R. il Principe di Piemonte portò a noi il sorriso della sua fiorente giovinezza. E prima ancora Benito Mussolini scrisse per noi nell'albo del rinnovato Palazzo Pretorio il motto efficace "tessere per il futuro „.

Oggi Prato esulta e saluta con entusiasmo il Re Vittorioso.

Due avvenimenti hanno dato motivo alla visita Augusta, da tanto tempo auspicata: la inaugurazione della nostra Ferrovia Direttissima che per la dantesca valle del Bisenzio, ancora vibrante di memorie garibaldine, congiunge Firenze a Bologna; e la consacrazione di un monumento ai cittadini Pratesi caduti nella grande

guerra. Due avvenimenti che hanno diversità di carattere e di sostanza ma che convergono sul punto fondamentale dell' Unità della Patria.

Per questa Unità che fu sogno di secoli ed aspirazione costante di infinite generazioni, dettero eroicamente la vita i nostri soldati valorosi e Prato ha numerosa rappresentanza in quell'eroismo, coi suoi più che ottocento figli che lasciarono le officine sonanti e più ancora i campi ubertosi, gli uffici, le scuole e dettero la vita per riunire alla grandezza di Roma le terre ancora irredente e consacrarne col sangue la conquista vittoriosa.

Per consolidare la vittoria delle armi, per rafforzare l' Unità della Patria e collegare più rapidamente le principali regioni, per agevolare insieme lo sviluppo dell' agricoltura e dei traffici e la difesa delle frontiere, l' intelletto ed il lavoro italiano, insieme fecondamente congiunti, hanno, col traforo dell' Appennino, costruito opera di romana grandezza.

È opera di pace ed è insieme strumento di difesa nazionale: opera di collegamento di terre e di animi per la comune prosperità e, quando occorra, per la difesa dai nostri sacri confini inviolabili.

All' Augusto Sovrano, simbolo della Patria vivente, Prato tributerà oggi indimenticabile omaggio. Sarà breve, troppo breve, il momento, poichè la complessità delle odierne cerimonie, da regione a regione, ha dovuto per necessità porre limiti assai ristretti al programma pratese ed anche agli altri. Ma nel non breve tragitto della nuova stazione ferroviaria, centro dell'attività pratese presente e futura, alla piazza di S. Maria delle Carceri e nella piazza stessa, doppiamente sacra ai pratesi oggi che Antonio Maraini ha aggiunta un' efficace nota d' arte patriottica alla classica eleganza del Tempio, che, per la pietà dei Pratesi, Giuliano da Sangallo eresse alla Vergine non lontano dalla mistica povertà della Chiesa francescana, presso al Castello che è ricordo doloroso di odi fraterni più che di effimera libertà comunale, superati questa e quelli dal moderno concetto vibrante della grande patria italiana e dello stato fascista; in questo ambiente di ricordi e di grandezza il popolo di Prato rivelerà al Re vittorioso tutta l'anima sua, ripiena di affetto profondo, giammai smentito per volgere di eventi, rafforzato oggi, e per sempre, dal nuovo vigore che Benito Mussolini ha infuso nelle vene e nel sangue del popolo italiano per condurlo, sotto la gloriosa Dinastia di Savoia, ai più alti destini.

Così il giorno e l'ora in cui si compie un' opera grande dell' ingegno e del lavoro italiano, saranno celebrati dal popolo di Prato al cospetto della Maestà del Re, con sacro raccoglimento presso l'ara dei Caduti in un ambiente sacro per l' Arte, la Storia, la Fede.

Sia questo giorno sempre presente all'animo di tutti: l'unione spirituale di un momento solenne sia di auspicio per la universale concordia del popolo italiano, ora e per sempre, con la devozione al Re, con l'obbedienza al Duce, con l'adempimento di ogni sacro dovere per la grandezza e la libertà della nostra Patria.

Evviva il Re!

Avv. Angelo Badiani
Preside della Provincia di Firenze

Alla Reale Fed. Ginnastica d'Italia
Roma Ottobre dell'anno XI

Il 26 maggio dell'Anno IV **S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo** degnava di una sua visita — oh, quanto breve e come già lontana nel tempo! — la Città di Prato, dicendo parole di buon presagio a quel popolo di lavoratori che, nell'émpito dell'entusiasmo, Lo acclamava a gran voce:

DUCE! DUCE! DUCE!

Prato esprimeva, così, pur la speranza che **BENITO MUSSOLINI,** il vero Realizzatore della immane, ma gloriosa Opera fascista che oggi s'inaugura, tornasse a noi, per acclamarlo ancora

- DUCE! DUCE! DUCE! -

mentre festeggiasi lo storico Evento fra l'unanime giubilo, sia con manifestazioni atletiche di Forza e di Bellezza che piacciono a Lui —, e lo dimostra ancora l'attestato sopra riprodotto con la pensosa Imagine del Costruttore d'Impero — sia con una serrata rassegna delle nostre Organizzazioni dell'O. N. B. solidamente inquadrate da scelti istruttori.

Ma Egli manda a noi il suo Rappresentante più elevato: **S. E. l'On. ACHILLE STARACE,** Segretario del Partito. E Prato — salutando il Grande Gerarca prode ed eroico — rinnoverà intorno a Lui quel sentimento di speranza e di fede, perchè se ne renda Interpetre presso il nostro Capo sempre acclamato:

DUCE! DUCE! DUCE!

Mutilati e Combattenti pratesi

Il 1° agosto 1918 venne fondata la Sezione Circondariale Mutilati, Invalidi, Genitori, Vedove ed Orfani di Guerra e dopo pochi mesi la Sezione Consorella degli ex Combattenti.

Fino dai primi giorni la massa dei Reduci affluì numerosa e fiduciosa, non solo per sentimento di cameratismo, ma anche perchè, ritornando dalla trincea, si sentì abbandonata al suo destino, senza assistenza ed anche senza lavoro, malgrado le promesse avute ed i vasti programmi studiati da Commissioni del Senato e della Camera dei Deputati.

I dirigenti delle Sezioni si sentirono improvvisati e poca cosa di fronte alla vastità del problema da risolvere, che si basava anzitutto sul necessario assestamento di una grande massa reso più difficile dalla momentanea mancanza di lavoro. I primi momenti furono della più intensa attività, che si svolgeva avversata ed ostacolata dalle Camere del Lavoro, che vedevano nelle istituzioni combattentistiche una minaccia per il loro avvenire.

L'Istituto delle pensioni, basato su leggi sorpassate dalle imprevedibili gravi conseguenze della più grande guerra combattuta, non corrispondeva alle mutate esigenze della vita, e il collocamento dei Reduci si rendeva oltremodo difficile e problematico per l'immediato collasso della produzione; per la totale e non parziale smobilitazione dell'Esercito, e specialmente per la mancata applicazione delle previdenze già studiate dal Senato e dalla Camera dei Deputati.

Le nostre Sezioni Combattentistiche, con l'aiuto delle Autorità Militari, portarono a buon fine tutte le pratiche necessarie per il pacco vestiario, per la polizza combattenti, collocando al tempo stesso il maggior numero dei reduci e raccogliendo fondi indispensabili per l'assistenza dei più bisognosi e dei senza lavoro.

L'opera delle Sezioni fu estesa a tutta la zona del Pratese e furono create sottosezioni in ogni comune e frazione. Nel contempo la Camera del Lavoro, preoccupata dalla attività e dallo sviluppo delle Sezioni Mutilati e Combattenti, fondava la lega proletaria dei Reduci di Guerra avversando e negando il diritto al lavoro a chi non intendeva nè volle iscriversi alla loro nuova organizzazione. Le Sezioni Nazionali dei Mutilati e Combattenti continuarono la loro opera benefica e patriottica, non dimenticando, specialmente nella ricorrenza natalizia, gli orfani di guerra ed i figli dei Reduci più bisognosi.

Inoltre si fece iniziatrice del suggestivo Parco della Rimembranza a ricordo dei 1545 Caduti in difesa della Patria e dei 7 Martiri della Rivoluzione Fascista.

Furono aiutate le sane iniziative dei disoccupati e furono fondate cooperative di Consumo in Prato e nell'Alta Valle del Bisenzio, oasi luminose di italianità in mezzo al marasma di un ambiente di disfattismo e di sovversivismo, reso audace e prepotente dall'acquiescenza di timorosi governanti.

Ara Votiva in Memoria dei Caduti pratesi in Guerra
Opera Monumentale di ANTONIO MARAINI

Fino dal suo sorgere l'Associazione Mutilati, in particolar modo, acquistò una grande importanza morale e, sempre migliorandosi e rafforzandosi, divenne il nucleo centrale delle Associazioni dei Reduci di Guerra, che nei momenti di maggiore bisogno e sconforto trovarono in essa una sicura base per la loro ulteriore rinascita. I partiti dell'epoca, più di una volta, ne tentarono l'accaparramento; ma nessuno di essi potè raggiungere lo scopo, perchè i mutilati di Guerra si sentivano, colla somma dei loro dolori e dei loro diritti morali, al disopra dei medesimi ed all'avanguardia delle forze nazionali.

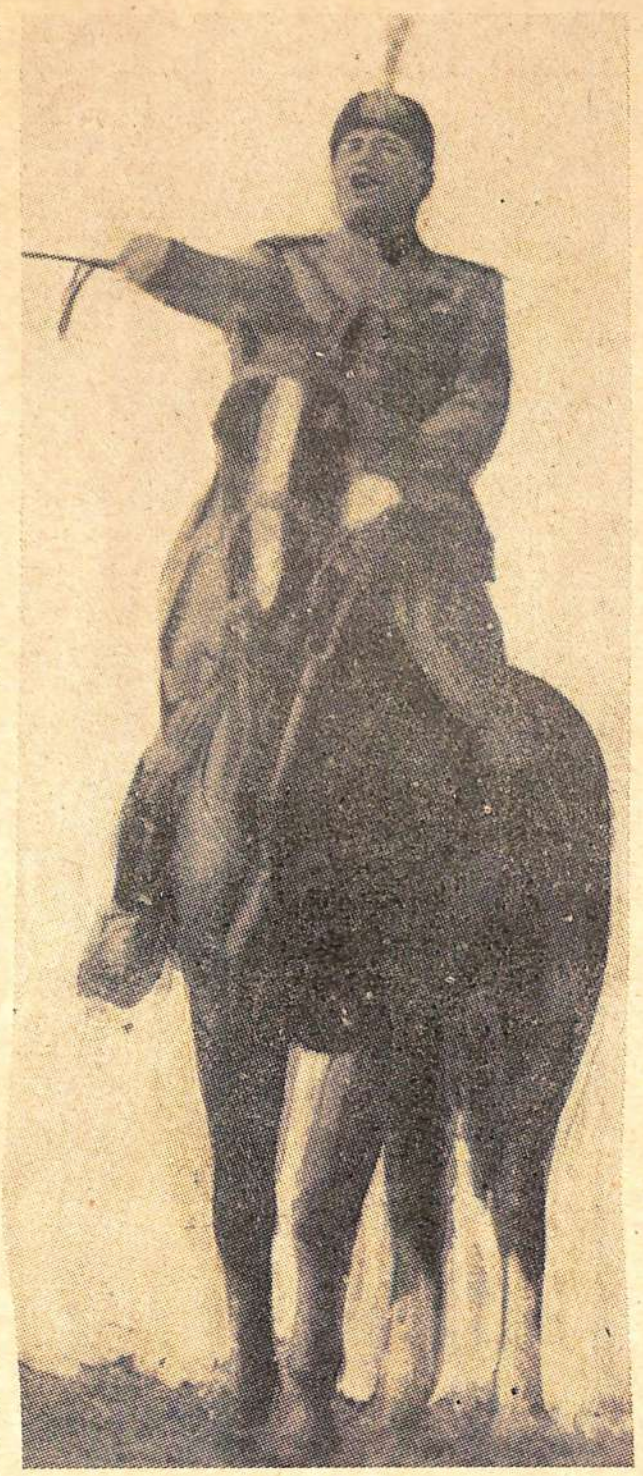
Con la fede nel proprio passato e nel proprio programma, continuarono la loro quotidiana opera di umanità e di patriottismo, lasciando senza eco i giudizi non troppo favorevoli, che in diverse occasioni vennero espressi sulle loro organizzazioni, anche dai cosiddetti partiti dell'ordine.

I partiti superati e travolti dalla Rivoluzione Fascista non hanno mai efficacemente intaccate le file dei Mutilati d'Italia e la nostra Sezione, salutata con suprema letizia l'aurora della rinascita nazionale, continuò soddisfatta e persuasa di avere compiuto il proprio dovere quando seguiva ed affiancava quelle iniziative e quegli avvenimenti che costituivano il supremo interesse della Patria.

Infatti, insieme alla Combattenti, prendeva parte a tutte le elezioni politiche ed amministrative, aderendo ai Blocchi politici di carattere patriottico, collaborando al buon esito con la sua organizzazione e fornendo in tutta la Zona i propri mezzi ed i propri uomini per cariche amministrative e pubbliche. Durante questi avvenimenti tutte le Sezioni Mutilati d'Italia, attraverso una stretta collaborazione dei Comitati regionali e Nazionale, iniziarono colla lungimirante guida di Carlo Delcroix, la realizzazione del programma, che tendeva al riconoscimento dei diritti morali ed al conseguimento del minimo indispensabile all'esistenza. La Sezione Circondariale di Prato ha dato grande parte della sua attività a questa opera, specialmente nel Comitato Regionale Toscano, con la costante continuità delle sue direttive, seguite ed approvate dall'intera massa, in virtù del grande cameratismo esistente e mai smentito, durante 16 anni di vita associativa. Circa 50.000 pratiche assistenziali, medico legali e sopratutto il fraterno sollecito intervento in tutte le necessità non lievi dei singoli associati, ha causato questo fraterno cameratismo.

Nell'anno 1921 la Presidenza della Sezione Mutilati formò il Comitato Pro Monumento Caduti in Guerra, chiamando a farne parte la Consorella Combattenti, il Sindaco dell'epoca (che declinò l'invito per ragioni di partito), il

IL DUCE



A NOI!

Presidente della Croce Rossa Italiana ed il Benemerito On. Dott. Antonio Angiolini, Presidente dei Reduci Garibaldini, che venne poi eletto Presidente del Comitato stesso.

Il Comitato, postosi all'opera, nominò un Direttorio per la raccolta dei fondi e la Presidenza venne affidata alla energica buona volontà del Generale Nannicini Comm. Riccardo. La somma raccolta di Lire 350.000 circa, venne raggiunta specialmente attraverso sottoscrizioni a carattere popolare, e le maestranze e gli industriali del pratese acquisirono così nuova benemerenza alla nostra città operosa. Detta somma raccolta, che venne depositata di volta in volta presso la locale Benemerita Cassa di Risparmio, ascende ora (con interessi) a circa L. 400.000.

Per un complesso di circostanze, sulle quali riteniamo inutile insistere, l'opera a ricordo dei Caduti in Guerra ha il suo coronamento soltanto oggi, alla presenza dell'Augusta Maestà del nostro RE VITTORIOSO.

La Sezione Mutilati, promotrice del Comitato, ha tenuto sempre fede a tale sua iniziativa di fronte a consigli e pareri tutt'altro che concordi ed è quindi lieta e soddisfatta di non essere venuta meno all'impegno assunto verso la cittadinanza, che aveva dato il suo obolo con riconoscente entusiastico slancio. Ma non solo il compito è stato assolto, ma è stato possibile stanziare metà della somma per la prossima costruzione di una Stazione permanente Elioterapica a ricordo dei Caduti in Guerra e per il miglioramento fisico dei futuri soldati d'Italia.

Con l'odierna inaugurazione del Monumento ai Caduti in Guerra, gli ex Combattenti sentono di avere assolto un sacro dovere, anche perchè costruendo un Altare della Patria nella loro città, danno alle giovani generazioni il modo di raccogliersi e di ispirarsi all'esempio dei Caduti per la più completa dedizione alla Patria in pace ed in guerra.

Il movimento Combattentistico del pratese, precursore del Fascismo, ha reso tutti i servigi possibili alle patrie istituzioni e nei momenti di maggiore incertezza è sempre stato il nucleo centrale di italianità e di fede nell'avvenire della Patria.

Ai dirigenti non sono mancate le amarezze e le minacce, ma col pensiero sempre rivolto ai compagni caduti in trincea, hanno continuato la loro opera quotidiana con fermezza di carattere e senza incertezze e debolezze di fronte alle minacce o alle lusinghe.

Il contributo dato alla Guerra dalla nostra Zona è stato proporzionalmente dei più importanti. Infatti ha avuto:

N° 1545 morti in guerra

N° 760 Mutilati ed invalidi, numerosi feriti, volontari e decorati al V. M. in uno alle migliaia di combattenti ed a circa 300 ufficiali di complemento nelle diverse armi.

Nell'immediato dopo guerra il contributo dato dai reduci alla cosa pubblica è stato veramente notevole, perchè le amministrazioni comunali e pubbliche sono state quasi tutte inquadrate dai reduci di guerra, che davano colla loro presenza, anche nei momenti di maggiore incertezza, la sicurezza di un migliore avvenire.

La Marcia su Roma, concepita, maturata, voluta ed attuata dalla luminosa e ferrea tempra di un Reduce di Guerra, ebbe la incondizionata adesione delle sezioni Mutilati e Combattenti pratesi, che parteciparono ufficialmente al grande evento storico con completa fusione di spirito e di responsabilità, per la promessa e rinnovata atmosfera di operosità e di concordia nazionale, e sono liete, con i propri organizzati, di collaborare, in umiltà e silenzio, alla conquista delle mète additate dal DUCE all'Italia e all'Umanità.

Gennaro Mungai

Presidente dell'Assoc. Naz. Mutilati, Invalidi di Guerra, Sez. Circond. di Prato e dell'Istituto del Nastro Azzurro - Fondatore delle Sezioni Mutilati e Combattenti del Pratese.

BIBLIOTECA COMUNALE PRATO

Le nostre Camicie Nere

Nella storia del Fascismo toscano che così potentemente contribuì al trionfo della Rivoluzione Fascista, Prato occupa un posto d'onore.

Sette martiri: Florio, Puggelli, Lottini, Cecchi, Santi, Calamai, Poli: numerosi i feriti. Ecco i superbi titoli che giustificano e legittimano tale diritto.

Fra la fine del 1920 e gli inizi del '21 il movimento fascista, nella nostra città, conta già un numero ragguardevole di aderenti. Studenti giovanissimi, operai, impiegati, industriali, professionisti affratellati da un'unica passione, animati da una sola fede rischiano diuturnamente, col sorriso sulle labbra, la vita.

Tutte le classi sociali vi sono rappresentate proprio quando — ironia del caso — la lotta di classe nel pratese tocca l'apogeo. La collaborazione squadrista fra i varii ceti sociali ha avuto quì, più che in ogni altro luogo, il battesimo del fuoco.

Il 3 dicembre 1920 si costituisce ufficialmente il Fascio di Prato. L'anno seguente F. G. Florio, eroica figura di combattente e di legionario fiumano, assume il comando delle squadre d'azione pratesi. Si passa decisamente all'offensiva. Prato, Carmignano, Tavola, Vaiano, Migliana, Poggio a Caiano sono le tappe di un glorioso cammino, lungo il quale si lasciano numerose vittime e si scrivono superbe pagine di eroismo oggi molto spesso ignorato. Sotto la guida e l'esempio del nostro indimenticabile capo, il Fascismo pratese compie prodigi. I focolai più virulenti del social-comunismo sono vigorosamente attaccati e spenti.

L'attività del nostro squadrismo non ha limiti. In Toscana esso è presente in ogni luogo ove più forte è la mischia e più grande il pericolo. A Pistoia gli arditi del popolo son posti in fuga dai fascisti di Florio. Nei fatti luttuosi di Sarzana alcuni dei nostri migliori soccombono.

Il 17 gennaio 1922, data ben presente nell'animo dei vecchi fascisti, i nostri fieri gagliardetti si abbassano in segno di saluto. Il dolore è immenso e generale. Florio, in seguito alle ferite riportate nel secondo vilissimo attentato, muore. « Che il mio sacrificio salvi Prato! » Egli dice, e sono le ultime parole dell'Eroe che serenamente ci lascia quando il trionfo sta per delinearsi.

La sua invocazione è un'eco profonda nell'animo di tutta la popolazione che interviene in massa ai funerali. Il clima spirituale e morale cambia radicalmente.

Intanto gli avvenimenti precipitano. Gli eventi più tragici ed importanti si succedono in tutta la penisola con impressionante rapidità.

Il Fascismo pratese è presente alla grande adunata partenopea. Pochi giorni dopo è sulla strada di Roma, compatto ed inquadrato nella Coorte Florio, all'avanguardia della colonna operante da Monterotondo.

In quelle giornate dense di storia, durante la memorabile sfilata per le vie dell'Urbe, anche il Fascimo pratese portava alla Maestà del Re i sentimenti non solo della sua profonda devozione, ma anche quelli di tutta Prato completamente rinnovata e purificata per virtù del suo popolo sostanzialmente buono e disciplinato.

Avvenimenti già lontani nel tempo, ma sempre presenti nella mente dei vecchi fascisti!

Le memorie e lo spirito dell'epico passato si perpetuano, si continuano. Talvolta il traffico febbrile della città, per qualche istante, si arresta. I frettolosi passanti si fermano e levano il braccio salutando romanamente. Folti gruppi di uomini, in manipoli affiancati, coi fez al vento, collo sguardo buono ed ardito si avanzano dietro una siepe di baionette protese verso il cielo.

L'aria echeggia per la ritmica, sonora, cadenza! Tornano alla mente le parole del Duce alla Milizia: « Nati dallo squadrismo impetuoso ed eroico della vigilia, voi ne conservate l'animo e le speranze ».

Forte di oltre seicento uomini la 3ª Coorte della M. V. S. N., che porta il nome di Florio, gloria purissima del fascismo pratese ed italiano, rientra o parte, per un servizio d'onore o d'ordine pubblico, sempre silenziosa, disciplinata, devota. Così avviene da undici anni, senza nessun segno di stanchezza. Ai vecchi Ufficiali graduati e militi che vissero la gloria ed il tormento delle ore della vigilia, altri, provenienti dalle organizzazioni del Regime, si sono aggiunti. Niente, all'infuori di ciò, è cambiato. Lo spirito fascista è lo stesso. Sorse altissimo dal sacrificio dei numerosi martiri che, nella terra di Prato, immolarono la loro vita al trionfo della Rivoluzione; e dalle glorie dello squadrismo che, nella milizia, trova la sua logica continuazione. I vecchi ed i nuovi militi sanno e sapranno ben difenderlo da tutti i tentativi di inquinamento anche pseudo intellettuali.

Gli studenti, i datori di lavoro, gli impiegati, i tessitori ed i rurali infine « *mascula proles docta ligoribus versare glaebas* », come dice Orazio, di quasi tutto il nostro Mandamento costituiscono tutt'ora il nerbo di questo superbo reparto che oggi dipende dall'invitta 92ª Legione F. Ferrucci.

In qualsiasi contingenza la Coorte Florio è stata ed è presente. Durante incendi, alluvioni ed ogni altra calamità, ufficiali o militi si sono prodigati nella maniera più larga ed altruistica per lenire dolori, per limitare i danni. Infinite volte essa ha disimpegnato, nel modo più lodevole, servizi di P. S. dividendo coll'Arma Benemerita i disagi ed i pericoli.

Alla riconquista della Libia la Coorte Florio ha dato il suo tributo di sangue. La Camicia Nera Ferrantini Flaminio di S. Giorgio a Colonica, arruolatasi nella Legione Libica, cadeva gloriosamente l'11 febbraio 1928 durante una dura operazione bellica.

Nonostante il numero insufficiente di Ufficiali e Graduati la Coorte ha provveduto e provvede perfettamente alla istruzione premilitare. Numerose ispezioni poterono sempre rilevare la perfetta efficienza, l'alto grado di istruzione, pratica e teorica, raggiunta dai Battaglioni Premilitari del Pratese, che sono stati vivamente elogiati ed additati ad esempio dai Superiori Comandi.

Hanno frequentato i corsi volontari 2480 giovani. Nei corsi obbligatori sono stati istruiti, dal 1931 al marzo del corrente anno, n. 5750 premilitari. Le ore di istruzione sono state complessivamente 5850.

Questa, in breve sintesi, l'opera del Fascismo pratese, il quale ha degnamente assolto il compito « delicato e grandioso » che il Duce, quasi tredici anni or sono, affidava ai nostri fiduciari F. G. Florio e Duilio Sanesi:

« Conquistare alla bellezza ed alla santità delle nostre idee la massa che lavora e portarla all'adorazione della patria comune ». Questo era l'ordine. I prestatori d'opera inquadrati nelle organizzazioni sindacali fasciste in perfetta armonia d'intendimenti coi datori di lavoro, hanno dato a Prato ed all'Italia il primo esempio di collaborazione di classe, stipulando il primo contratto collettivo. L'ordine è stato pienamente eseguito.

Le Camicie Nere pratesi non domandano che di servire. Una cosa sola chiedono: che nello stato corporativo, in via di realizzazione, Prato abbia il posto che le spetta per il largo contributo che la sua industria ed i suoi commerci portano all'economia della Nazione.

Dott. Rodolfo Briganti
Capo Manipilo nei quadri della 92ª Legione M. V. S. N.

FASCISMO PRATESE

Trentasette Fasci di Combattimento con settemilaottocentosettantasei iscritti, duemilaottocentocinquanta dei quali nella sola Prato, formano la solida compagine del Partito nella nostra zona.

La Toscana è stata detta «fascistissima» tra le Regioni d'Italia.

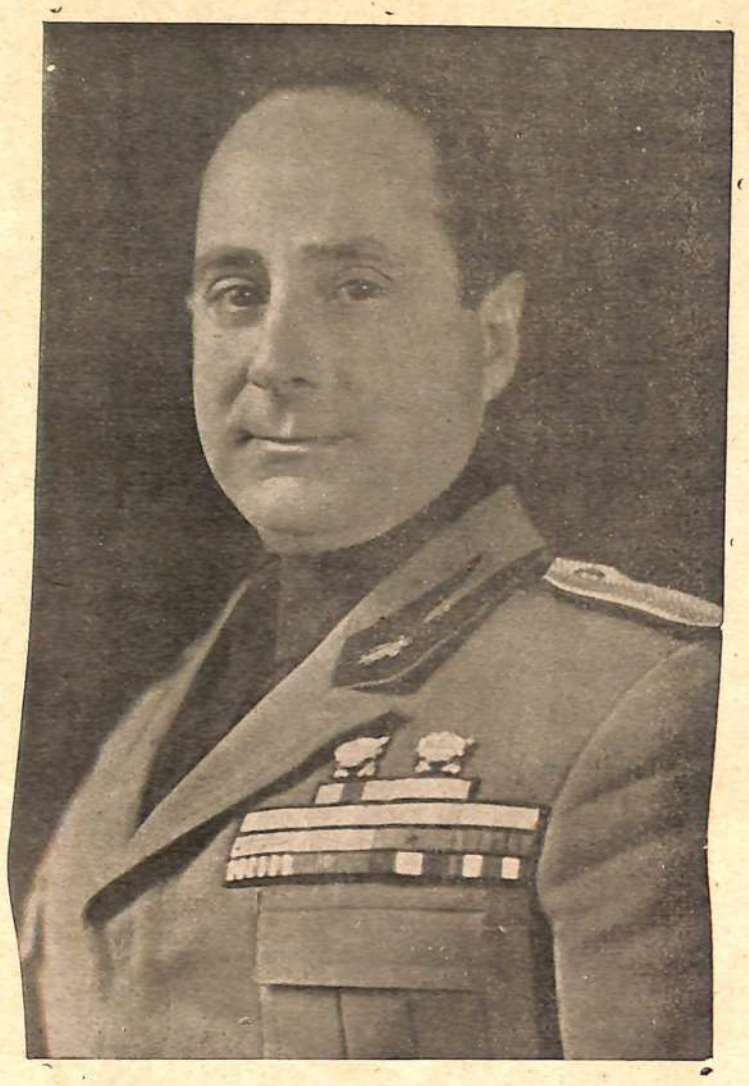
Prato ha il merito di avervi contribuito per prima fra tante altre città.

Esso è un merito storico a cui gelosamente teniamo con l'orgoglio di questo popolo che al Martirologio della Redenzione italica del dopoguerra ha dato fiore di sangue e di vita.

Dal volontario nucleo, combattivo ed eroico, degli squadristi adolescenti la più parte, al fitto numero che oggi serrasi attorno ai gagliardetti del Littorio, Prato ha seguìto e segue l'Idea che dal Duce promana.

Il Fascismo pratese ha continuato sempre per la sua strada, marciando in silenzio agli ordini del Duce, sempre con lo stesso spirito di dedizione a Lui, sempre con la stessa fede e con disciplina. Quella disciplina di cui, talvolta, i fascisti di vecchia data sembrano insofferenti, ed alla quale pare che si adattino facilmente coloro che al fascismo sono venuti dopo un passato più o meno limpido. L'osservazione non è giusta se consideriamo profondamente ciò che avviene. I veri fascisti di vecchia data sono un po' brontoloni, poichè il travaglio rivoluzionario lo hanno intimamente patito, non si adattano di buon grado alla vita normale del Partito; pare a loro di essere, per così dire, dei pensionati, mentre ancora hanno intatto l'ardimento ed il vigore che li spinse alle prime battaglie.

Noi siamo i primi a comprendere questo stato d'animo e perciò non vogliamo scandalizzarci, come qualche volta si suol fare.



S. E. ACHILLE STARACE
SEGRETARIO DEL PARTITO

Non si può pretendere che, deponendo la spada, i guerrieri depongano anche ogni spirito combattivo. Ma c'è una bella differenza fra questa insofferenza comprensibile e la indisciplina che va duramente colpita. La insofferenza del buon fascista non è mai mossa da fini personali, non mai provocata da interessi materiali, laddove gli indisciplinati che non sentono il fascismo si ribellano appena che esso tocca qualche loro particolare interesse.

Ci sono vaste zone di fascisti e di filo-fascisti che applaudono ad ogni occasione e magnificano ogni provvedimento dei Gerarchi, sempre in prima linea, sempre in mostra in questa specie di adulazione. Tali fascisti ci piacciono fino ad un certo punto: vorremmo per lo meno collaudarli richiedendo a loro qualche sacrifizio. In questo caso sappiamo per esperienza che molti di loro passerebbero dalla lode sperticata al biasimo acre e corrosivo.

Buon fascista è colui che non pretende d'immiserire il fascismo sino a confonderlo con gli interessi della categoria alla quale appartiene. Si dice continuamente che il fascismo è collaborazione; noi vorremmo aggiungere che è qualche cosa più e meglio della collaborazione stessa, è la fusione di tutti gl'interessi nell'interesse supremo della Patria, fusione così perfetta che in essa non debbono più riconoscere i singoli elementi che l'hanno composta.

Il buon fascista, colui che veramente fa parte della aristocrazia dei primi anni, non si distingue più come lavoratore o datore di lavoro, come povero o ricco.

Allorquando si trattava di andare nelle spedizioni fasciste che dovevano purgare il paese dalla viltà dei sovversivi e dalle camorre dei furbi, ci si trovava a contatto di gomiti, giovani d'ogni classe, di ogni categoria.

Ora questo gruppo, che costituisce il meglio del fascismo, è sempre pronto ad ogni appello.

È la vecchia guardia a cui possiamo concedere qualche volta anche di brontolare sommessamente, sicuri di poter fare assegnamento sul suo slancio generoso.

Quanto ai molti che hanno avuto la fortuna di entrare nel fascismo senza averne vissuti i giorni eroici e pericolosi, noi li preghiamo di avere il buon gusto di ubbidire soltanto.

Dott. Diego Sanesi
Podestà di Prato

LA "DIRETTISSIMA"

IL PROGETTO

A prescindere dalla sua posizione di capo-raccordo che Prato ha sul nuovo importantissimo tronco ferroviario che unisce Firenze a Bologna attraverso le valli del Bisenzio e del Setta, a prescindere da questo progresso che Prato aggiunge al suo sviluppo nei traffici ferroviari, il nome della nostra Città sarà sempre legato alla storia della Direttissima Firenze-Bologna, per quel complesso di volontà tipicamente decise e profondamente convinte della bontà di una causa, e per le lotte che durarono quasi un secolo con alterna fortuna, ma culminate in una vittoria squisitamente impersonale e rappresentante unicamente il trionfo della verità e della logica asservite ad un supremo interesse nazionale.

In mezzo ai varî contrasti che furono, volta a volta, le espressioni di contingenze e di particolari interessi, Prato propugnò e volle strenuamente e decisamente, a mezzo di eletti suoi figli, questa Direttissima, qual comunicazione ideale fra Firenze e Bologna, e a complemento dell'unione più celere dell'Italia Centrale con la Valle del Po e, quindi, con la media Europa. È vanto dei Pratesi di non aver mai perso di vista questo supremo interesse Italiano, eccedendo talvolta in scrupoli per evitare una facile accusa di campanilismo.

Il lungo trascorrere del tempo, le alterne vicende contrastanti, talvolta negative, certo non liete, mai ebbero il potere di affievolire una volontà e una speranza sostenute dai propugnatori pratesi per la « Direttissima ». Tanto che potremmo chiederci se saremmo giunti all'affermazione positiva, o di quanto sarebbe stato ritardato il compimento dell'opera ciclopica, qualora un tal contributo dinamico e volitivo della città di Prato fosse mancato.

Sarebbe perciò imperdonabile, ingiusto, inumano tacere del tutto un merito innegabile, il non concedere un riconoscimento e non esigerlo da chi potesse o volesse ignorarlo: il merito, cioè, dei Pratesi che antevidero, con mirabile discernimento, i vantaggi e le favorevoli prerogative della comunicazione ferroviaria oggi compiuta: vantaggi e prerogative che nessuno potrebbe ormai mettere in dubbio.

Già nel 1845, il Pratese Ing. Giovanni Ciardi progettava una ferrovia per l'unione di Firenze a Bologna attraverso le Valli del Bisenzio e del Setta, migliore, cioè, di quella « Porrettana » che fu poi costruita in omaggio soltanto ad esigenze e a vedute più d'interesse politico e particolaristico del tempo, e non per una reale e vantaggiosa comunicazione ferroviaria. A nulla era valsa la coraggiosa e ponderata azione di una Società Pratese fattasi sostenitrice del Progetto Ciardi.

Quantunque costruita e apertasi al traffico la Porrettana, Prato non ripiegò sul suo proposito, e un primo Comitato si formò nell'Aprile dell'83 quando si faceva strada la necessità della costruzione di una nuova linea direttissima fra Firenze e Bologna, per la quale l'Ing. Zannoni aveva progettato una « Mugellana ».

Bologna incaricava l'Ing. Luigi Protche, lo stesso illustre costruttore della Porrettana, di studiare e riferire su quello o su eventuali altri progetti maggiormente rispondenti allo scopo, e doveva essere appunto il Protche a definire il progetto per l'attraversamento delle valli del Bisenzio e del Setta, attenendosi in massima all'idea Ciardi-Giuliani. Prato e i suoi Comitati, in unione a quelli Fiorentino e Bolognese, ne furono gli strenui difensori e propugnatori.

E qui corrono gli anni, lunghissimi anni, prima che si possa addivenire alla tanto auspicata approvazione e costruzione. Le lungaggini odiose, se non colpevoli, dei Governi demo-liberali, lasciano trascorrere diecine e diecine di anni, fra la presa in esame del progetto e l'approvazione, e fra questa e l'inizio dei lavori.

Infatti, mentre il progetto Protche è presentato al Ministero dei Lavori Pubblici nel Gennaio dell'87, non è che nel 1902, dopo infinita serie di lotte e di iniziative (dei Comitati di Prato, Firenze e Bologna concordi) che il Governo si decide a nominare una Commissione incaricata di studiare e riferire sul tracciato ferroviario migliore per unire Firenze a Bologna, ed è soltanto nel Luglio del 1907 che la questione della « Direttissima » viene portata alla Camera. Poi si deve attendere ancora un anno, e precisamente fino al 4 Giugno del 1908, per averne l'approvazione definitiva, e non meno di altri cinque anni perchè sia messa mano ai lavori.

Ma Prato vedeva così appagato, dopo oltre 60 anni di lotte e di attesa, il suo grande desiderio; vedeva realizzato un sogno vagheggiato da tre generazioni.

Le date sopra riportate servono a meraviglia, onde stabilire il confronto fra i sistemi dei vecchi Governi indecisi e tentennanti (più ligi e interessati alla vita dei partiti, che a quella stessa della Nazione) e quelli del Governo Fascista, che, compreso della somma utilità dell'opera grandiosa, riesce a portarla a compimento con mirabile celerità, affrontando e abbattendo ogni ostacolo che si andava frapponendo. Il Governo degli abulici impegnava nei lavori fino al 1922 la somma di 200 milioni; il Governo Fascista vi ha profuso un mi-

S. E. COSTANZO CIANO
MINISTRO DELLE COMUNICAZIONI

S. E. GAETANO POSTIGLIONE
S. S. ALLE COMUNICAZIONI FF. SS.

S. E. ARALDO DI CROLLALANZA
MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

S. E. ANTONIO LEONI
SOTTOSEGRETARIO AI LL. PP.

liardo, e ha donato all'Italia il pronto compimento dell' immane opera.

Lo spirito e la volontà fascista si ripercossero e si trasfusero beneficamente nelle mirabili maestranze impegnate nei lavori, mentre che le forze della natura opponevano la più tenace resistenza, generando eroismi e sacrifici, ma infondendo all'oscuro lavoratore la gioia e l'orgoglio dell'artefice italiano, del costruttore fascista. Non un giorno, non un'ora perduti nella durissima opera feconda, sotto la direzione di tecnici sapienti e impareggiabili, vera luce del Genio Italiano; non un attimo di debolezza e di sosta fino alla vittoria completa, definitiva. Per questo mirabile esempio di comprensione reciproca fra braccio e pensiero, volontà e azione, genialità e potenza, la Direttissima Firenze-Bologna si può ben ritenere un merito e un vanto del Fascismo e del suo Governo.

IL TRACCIATO

La lunghezza della Direttissima da Firenze a Bologna è di Km. 97,500 circa, ma la lunghezza della nuova linea, e precisamente da Prato (raccordo) a Bologna, è di Km. 80,358. Essa distaccasi dalla Stazione di Bologna, dalla ferrovia per Ancona, risale la Valle del Savena sino a Pianoro, attraversa il Monte Adone con una galleria di Km. 7,135 che sbocca nel versante destro del Setta presso Vado, sorpassa il fiume su un meraviglioso viadotto di 14 archi (7 di m. 20 e 7 di m. 25) e risale la valle lungo la sponda sinistra sino alla Stazione di Castiglione de' Pepoli presso la località Lagaro, sulla destra del Setta alla progressiva 40,600.

Dopo la stazione di Castiglione de' Pepoli la linea attraversa l'Appennino con la grande Galleria a doppio binario, della lunghezza di Km. 18,510, e sbocca presso Mercatale di Vernio, sulla destra del Rio Fiumenta; discende poi nella valle del Bisenzio, lungo il versante sinistro, opposto a quello della strada provinciale, e si innesta alla Ferrovia Pistoia-Firenze nella nuova Stazione di Prato.

Il raggio minimo delle curve è di m. 600 nel versante Toscano e di m. 800 nel versante Bolognese; la lunghezza minima dei rettifili interposti fra curve in senso contrario è di m. 350.

La pendenza massima è del 12 per mille allo scoperto e dell'8 per mille nelle gallerie di lunghezza superiore a 300 metri, limitata però, nella galleria di Monte Adone, al 2 per mille e nella grande galleria dell'Appennino al 5,77 per mille.

Le Stazioni intermedie della linea Prato-Bologna sono: S. Ruffillo, Pianoro, nella valle del Savena; Vado, Grizzana e Castiglione dei Pepoli nella Valle del Setta; Vernio, Vaiano, nella Valle del Bisenzio. Nella grande Galleria dell'Appennino, essendo le stazioni agli imbocchi distanti circa 20 km. si è costruita una stazione detta «delle precedenze».

LA GRANDE GALLERIA

La Galleria dell'Appennino lunga 18510 metri ha dovuto compiersi procedendo dal versante bolognese a quello toscano, attraverso strati e banchi di arenarie con interposizione di schisti argillosi; schisti argillosi e argille scagliose; alternanze di marne arenacee e strati e banchi di arenaria con interposizione di schisti argillosi; alternanze di strati e banchi di arenaria e di galestri arenacei, marnosi e argillosi.

Per accelerare i lavori vennero costruiti due pozzi inclinati a Cà di Landino, circa a metà della lunghezza della galleria.

Alla base dei pozzi, per l'impianto della Stazione di precedenza, la galleria ha la larghezza di m. 17 per una lunghezza di m. 154 e dalla stessa diramano due gallerie laterali per un binario, una verso Bologna e l'altra verso Firenze, che si raccordano, all'estremità opposta, alla galleria a doppio binario, in modo che i treni ivi ricoverati possono proseguire senza regresso.

L'avanzamento annuo minimo della perforazione e costruzione della grande galleria è resultato nel periodo 1924-1928 di circa m. 1.800 e quello massimo di 3634 complessivamente per i 4 attacchi.

L'avanzamento annuo medio dall'inizio dei lavori è resultato di m. 625 dall'imbocco nord, di m. 545 dal pozzo N. 1; di m. 525 dal pozzo N. 2 e di m. 800 dall'imbocco sud.

I tratti di galleria perforata dall'imbocco nord è di m. 5624, dai pozzi di m. 5898 e dall'imbocco sud di m. 6988. Il tratto costruito dai pozzi è della lunghezza di m. 5898, e se la galleria fosse stata costruita solamente dagli imbocchi, senza l'aggiunta dei due attacchi dai pozzi, sarebbe stata ultimata alla fine del 1933, anzichè verso la metà del 1930, senza considerare le maggiori difficoltà che si sarebbero incontrate per la ventilazione, in conseguenza della maggiore lunghezza degli attacchi.

La costruzione della galleria richiese 1.500.000 mc. di scavo e mc. 450.000 di muratura; sono state impiegate, fino al Dicembre 1929 (termine della perforazione) nei cantieri all'esterno e in galleria 5.800.000 giornate di operai. Alla stessa epoca il consumo di energia elettrica dall'inizio dei lavori fu di 94.000.000 di KWH circa; di energia termoelettrica 12.000.000 di KWH; di energia termica 9.000.000 HP.

La spesa di costruzione della Galleria (compresi i cantieri e le spese d'impianto dei macchinarî dell'importo di L. 41.000.000 circa e le istallazioni meccaniche dell'importo di L. 47.000.000) risulta approssimativamente di L. 460.000.000.

Nei lavori del traforo dell'Appennino 69 operai hanno dato il sacrificio della loro vita.

LA NUOVA STAZIONE

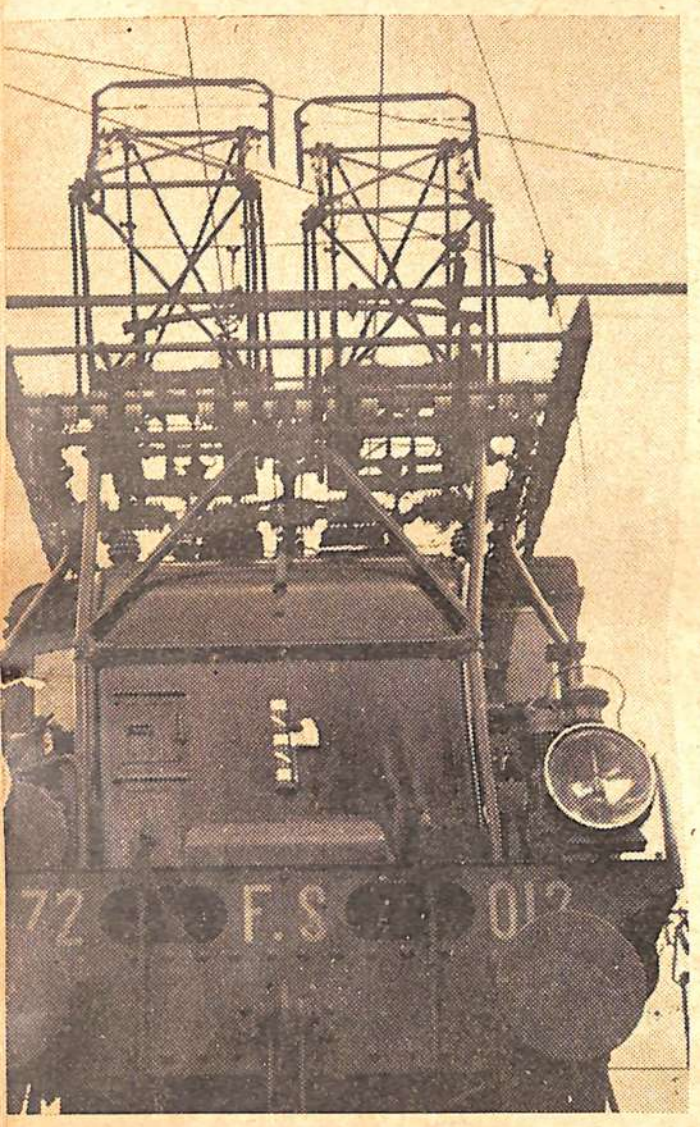
La nuova Stazione di Prato si compone di circa 140 ambienti; il fabbricato si compone di un corpo centrale e di due ali laterali. La facciata è costruita in pietra serena e pietra artificiale, su stile rinascimento e un po' di Barocco. Si è escluso così il Novecento all'esterno, mentre se ne trova traccia in alcuni ambienti e adattamenti interni. Tutti i servizi sono sagacemente distribuiti e, gli ambienti sulla facciata, serviti da ampie porte con cancelli in ferro battuto. Nell'interno furono usati con profusione il marmo e le pietre italiane tipiche.

L'atrio partenze è di m. venti per dodici decorato in travertino, e pavimento in ceramica; l'illuminazione è data dal basso con potenti riflettori, il riscaldamento con impianti ad aria calda. L'atrio arrivi è m. quindici per otto, ha una decorazione in stile moderno con zoccolo in travertino lucido. Gli ambienti destinati al Bar e Ristorante sono in stile novecento.

Al piano ferroviario soprelevato di cinque metri sul piano stradale, si accede mediante tre rampe di scale. Il servizio bagagli è ampiamente sistemato e servito da tre montacarichi elettrici. L'edificio centrale del piano superiore è destinato ai servizi della Stazione, mentre nei fabbricati laterali si trovano le cabine di trasformazione e di manovra, la gestione merci e la posta. Il vastissimo piazzale è percorso da 12 Km. di binari con circa 100 scambi, ed è illuminato da otto fari elettrici dell'altezza approssimativa di m. 20. I tre marciapiedi sono lunghi m. 220 ciascuno, e servono i 5 binari principali. Le pensiline sono in ferro e legno lucidato. I locali per il servizio delle merci sono sistemati in tre grandi edifici misuranti m. 72 per 16. Si sono costruiti due grandi rifornitori di acqua capaci di 200 mc. Negli stessi locali della stazione, ai piani superiori, sono stati approntati ambienti per le abitazioni del personale e famiglie. La costruzione iniziata nel secondo trimestre del 1933, fu ultimata nei primi mesi del 1934 e consegnata all'amministrazione ferroviaria alla fine del Febbraio.

Come è noto, nella nuova Stazione di Prato, sono messi in opera i congegni più moderni e più perfezionati per il funzionamento degli scambi e di tutti gli altri servizi di direzione e di comando dei convogli.

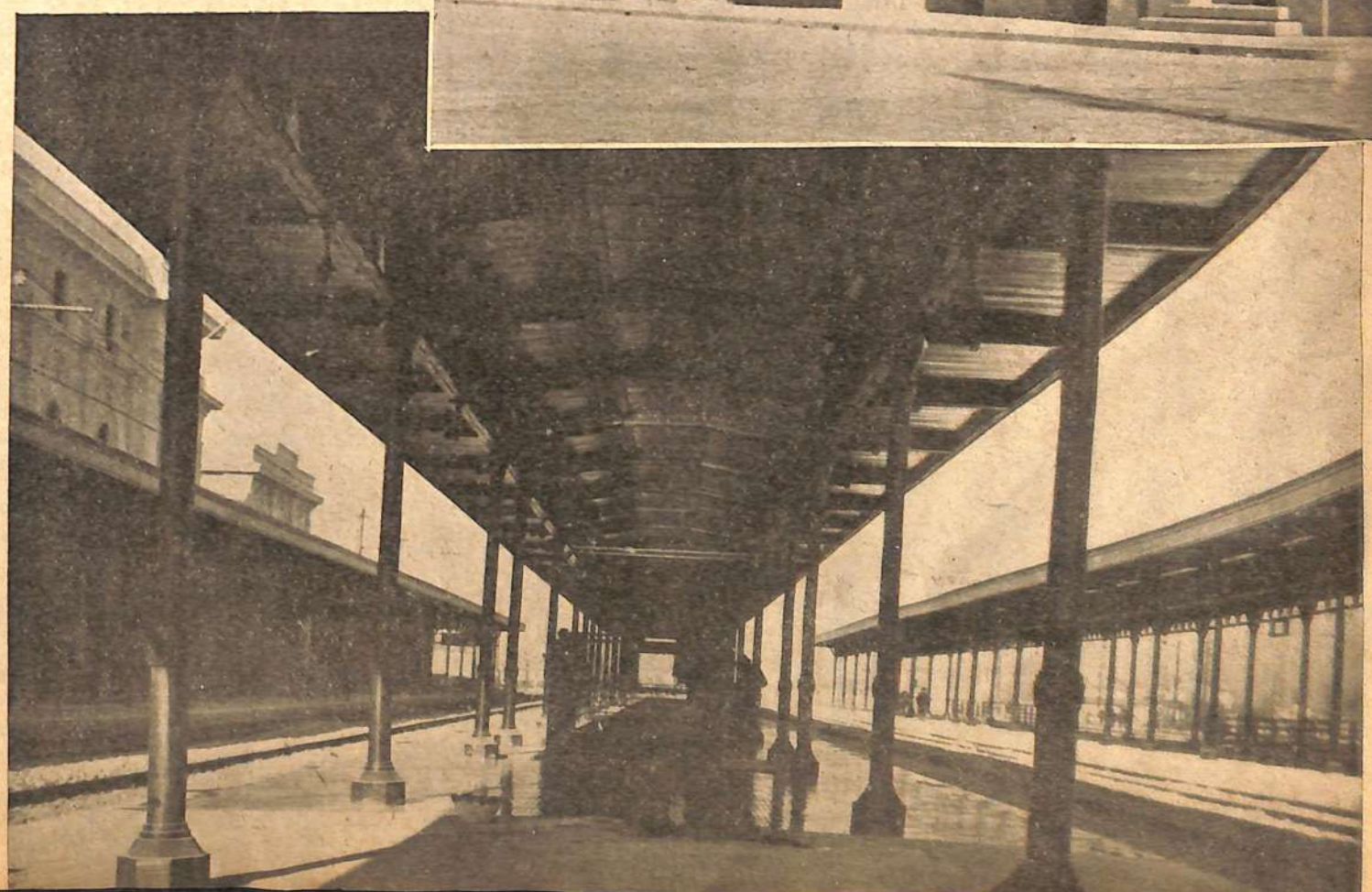
Antonio Grassi
de «Il Bargello»



LA MONUMENTALE STAZIONE DI PRATO — FACCIATA ESTERNA DEL FABBRICATO PER I PASSEGGIERI: ORDINE COMPOSITO DI STILI DIVERSI IN CORRETTA E MAGNIFICA FUSIONE D'INSIEME.

— UNO DEI POSSENTI LOCOMOTORI A TRAZIONE ELETTRICA: CREAZIONE DEL GENIO ITALIANO, COSTRUZIONE DI TECNICA ITALIANA.

— USUFRUITI PER I TRENI PIÙ VELOCI, POSSONO SVILUPPARE FINO A 135 CHILOMETRI ORARI.



il Dopolavoro

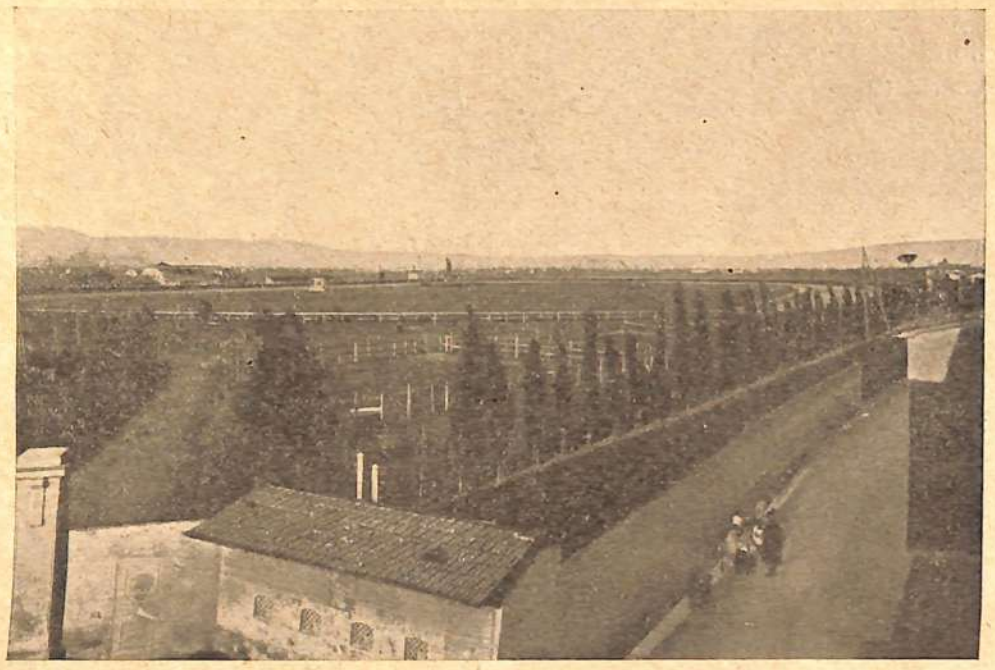
Una creazione particolare e saliente del Fascismo, è stata quella di poter raggiungere nell'animo del popolo una unità di forze e di spiriti, necessaria ad affrontare ed a vincere ogni difficoltà.

Si è cercato sopratutto di dare all'uomo che lavora la certezza del più sicuro avvenire, la più salda forza per il suo miglioramento, una visione reale di bene a coordinamento della sua opera.

Il Dopolavoro è stato appunto creato per concretare, con motivi di ordine e di vita — nuovi —, quest'opera così meritoria tendente ad allietare l'animo umano ed a portarlo ad una sempre più alta visione ideale della sua opera.

Era necessario completare l'organizzazione corporativa del lavoro, affiancandole anche l'elemento necessario ad elevare tale lavoro; era necessario continuare l'opera benefica sull'animo del lavoratore, e farlo tendere a ricercare anche nelle manifestazioni utili ad allietare la vita umana, quel sentimento di fede italiana e profondamente fascista che serve ad elevare spiritualmente un popolo.

Prato, per la sua potenza industriale, con le sue numerose fabbriche nelle quali lavorano centinaia di operai, con le sue magnifiche Società Corali ed Assistenziali, non poteva restare insensibile al potenziamento di tale organizzazione, anzi attraverso una buona propaganda si è riusciti ad avere un Dopolavoro fra i migliori organizzati della Provincia.



IL CAMPO POLISPORTIVO COMUNALE DI PRATO

Attualmente, nella giurisdizione del Dopolavoro Comunale di Prato, esistono ben 120 gruppi o associazioni regolarmente affiliati, con circa 3600 tesserati. Un contributo notevole viene dato dai Gruppi Aziendali che sono in numero di 23 e che sono i più perfettamente organizzati.

La propaganda è in pieno sviluppo, i tesserati aumenteranno ancora, — particolarmente fra i rurali — dove oggi viene rivolta essenzialmente tale opera, nell'interesse dell'Organizzazione.

Oggi si è compreso appieno, nella nostra Città, l'importante funzione di tale organismo del Regime, e se ne valuta tutta la forza spirituale che da esso promana, sia nelle manifestazioni sportive, sia in quelle culturali, sia in quelle di vita stessa del Partito.

Molti Capoluoghi di provincia difficilmente potranno raggiungere quello che viene compiuto in tale campo nella nostra Prato; i nostri Gruppi Aziendali hanno oggi un'efficienza tale da potere essere paragonati alle migliori Società organizzate nelle varie culture.

Anche in questa organizzazione, dunque, che è particolarmente curata dal Regime fascista, i lavoratori pratesi sono all'avanguardia.

Per questo possiamo guardare serenamente al futuro. A noi!

Dott. C. Parenti
Consigliere Federale, Segretario del Fascio Pratese di Combattimento

Organizzazione Sindacale dei lavoratori del Pratese

La necessità dell'organizzazione è ormai penetrata profondamente nell'animo e nello spirito dei nostri lavoratori e ne è prova il fatto che in ogni circostanza, in ogni contingenza, l'operaio si rivolge fiducioso alla propria organizzazione, certo di trovare in essa il più fraterno appoggio e la più schietta comprensione delle sue necessità. Chi voglia infatti prendersi la briga di accertare la reale consistenza della nostra affermazione potrà constatare *de visu* come effettivamente gli operai affluiscano alla sede della loro organizzazione, prendano viva parte all'esame dei problemi economici e produttivi che li concernono e partecipino in modo reale ed effettivo alla vita dell'organizzazione stessa.

Degli organi sindacali dei lavoratori che svolgono la loro attività nel settore pratese il più importante, quello che rappresenta e raggruppa in sè il maggior numero di lavoratori è indubbiamente l'organizzazione dei lavoratori dell'industria: seguono poi, a distanza, quella dei lavoratori dell'agricoltura, del commercio e dei trasporti.

PRATO - LA CASA DEL FASCIO

La categoria dei lavoratori dell'industria conta infatti un numero di rappresentati che ammontava, al 31 Dicembre 1933, ad oltre *quindicimilacinquecento*; di essi i lavoratori occupati presso le Ditte ammontavano a numero 12.539, suddivisi in ragione di n. 9.621 appartenenti all'industria laniera, n. 1968 operai edili ed affini e n. 950 operai appartenenti alle altre varie cate-

gorie (metallurgici, arredamento, chimici, carta e stampa, alimentazione ecc,).

Non sarà superfluo porre in rilievo tutta la vasta e complessa attività che viene svolta dalla predetta organizzazione, attività che va dall'inquadramento alla continua ed efficace opera di assistenza prestata nelle forme più svariate, ed a tal uopo riteniamo opportuno far seguire alcuni dati ed alcune notizie che, in ragione della loro concisa chiarezza, ci esentano da una minuziosa illustrazione.

Tesseramento. - Le operazioni di inquadramento dei lavoratori dell'industria (operai ed impiegati) hanno conseguito nel decorso 1933 dei risultati veramente notevoli e tali da far chiaramente comprendere come lo spirito del lavoratore si sia decisamente orientato verso l'organizzazione sindacale fascista. I dati relativi al numero degli operai tesserati nell'anno 1933 — distinti per categoria d'industria — sono rappresentati dalle seguenti cifre:

	UOMINI	DONNE
Tessili (lanieri)	5.158	2.940
Edilizia (muratori ed affini)	1.910	40
Abbigliamento	26	—
Acqua, Gas, Elettricità . .	27	—
Alimentazione	26	—
Arredamento	16	—
Carta e Stampa	12	10
Industrie Chimiche . . .	65	37
Industrie Estrattive . . .	45	—
Industrie Metallurgiche . .	49	2
Industrie dello Spettacolo .	34	1
TOTALI	7.368	3.030

Sono quindi, in totale, n. 10.398 lavoratori che hanno coscientemente data la loro adesione alla propria organizzazione; indubbiamente questo risultato costituisce un sicuro indice della potenzialità ormai raggiunta dall'organizzazione stessa, e della fiducia e consenso che essa riscuote nell'ambiente operaio: è però anche un incentivo a maggiormente operare, per andare incontro ai legittimi desideri dei lavoratori che, quando si è reso necessario, hanno, con fede fascista, dato il loro prezioso contributo al risollevamento delle forze economiche della Nazione.

Riunioni e propaganda. - Durante il decorso anno sono state tenute, a cura dell'Ufficio di Prato dei Sindacati Fascisti della Industria, numerose riunioni di operai appartenenti alle varie categorie (per lo più tessili ed edili) allo scopo di procedere all'esame di particolari situazioni e di far partecipare attivamente i lavoratori stessi alla vita dell'organizzazione. Particolare menzione deve essere accordata alle assemblee delle lavoratrici a domicilio della paglia, assemblee che sono state tenute in ogni località del Pratese allo scopo di illustrare alle operaie le norme fissate dal contratto collettivo di lavoro per l'industria della lavorazione delle trecce e dei cappelli di materie da intreccio, recentemente stipulato, ed alle quali esse hanno partecipato in numero molto rilevante e talvolta imponente. L'attività dell'organizzazione, anche in questo campo, verrà continuata senza soste.

Situazione contrattuale. - Riteniamo opportuno far seguire alcune notizie che varranno a rendere l'idea della situazione attualmente esistente in fatto di regolamentazione contrattuale dei rapporti di lavoro.

Industria Laniera. - Vige per essa il contratto nazionale di lavoro del 13 Giugno 1930 ad integrazione del quale sono stati stipulati, nelle date per ognuno indicate, i seguenti accordi salariali:

a) Accordo salariale integrativo per le maestranze della Soc. An. *Il Fabbricone* stipulato il 14 Ottobre 1930;

b) Accordo salariale integrativo per gli assistenti, aiuto-assistenti, caporali e capisquadra della Soc. An. *Il Fabbricone,* stipulato il 31 Marzo 1931;

c) Accordo salariale integrativo per gli operai addetti all'industria laniera (esclusa la Soc. An. *Il Fabbricone*), stipulato il 6 Febbraio 1932;

d) Accordo salariale integrativo per gli assistenti, aiuto-assistenti, caporali e capisquadra dell'industria laniera (esclusa la Soc. An. *Il Fabbricone*) stipulato il 19 Dicembre 1933.

Industria Edile. - Per questa categoria, che comprende tutti gli operai muratori, manovali ed affini, vige attualmente l'accordo salariale stipulato il 25 Maggio 1932 ad integrazione del contratto nazionale di lavoro del 13 Dicembre 1928.

Industria Meccanica. - Per la categoria degli operai meccanici e metallurgici vige attualmente l'accordo salariale stipulato il 1° Luglio 1932 ad integrazione del contratto nazionale di lavoro 15 Febbraio 1928.

Industria della produzione del Cemento. - Vige per gli operai addetti a questa particolare industria l'accordo salariale stipulato il 21 Luglio 1931 ad integrazione del contratto nazionale di lavoro del 23 Marzo 1928.

Industria dei manufatti di Cemento. - Gli operai addetti alla fabbricazione dei materiali da costruzione in cemento trovano la loro regolamentazione nel contratto collettivo di lavoro stipulato in data 20 Dicembre 1931 ed attualmente in vigore.

Per tutte le altre categorie sinora sprovviste di contratto di lavoro, od aventi contratti irregolari nella forma o nella sostanza, si sta provvedendo alla regolare estensione dei contratti di lavoro vigenti nel territorio della Provincia di Firenze: raggiunto questo fine — il che confidiamo possa avvenire in breve tempo — ogni categoria di lavoratori sarà dotata di quel complesso di norme di carattere salariale e generale che regolano per ogni circostanza e per ogni evenienza i rapporti di lavoro intercorrenti fra datori di lavoro e prestatori d'opera.

Mutualità. - *Già sin dal mese di Maggio del decorso anno funziona regolarmente la Cassa Mutua Professionale per gli operai dipendenti dall'industria laniera del Mandamento di Prato; essa è stata costituita con regolare atto sindacale ed è retta da un Consiglio d'Amministrazione a base paritetica;* la sua sede trovasi presso i Sindacati dell'Industria di Prato.

Allo scopo di rendere l'idea dell'attività esplicata da questo benefico organo nel campo dell'assistenza contro le malattie, riteniamo opportuno far seguire qualche dato e qualche notizia che desumiamo dal bilancio consuntivo della gestione 1933. Il numero degli operai iscritti alla Cassa, alla data del 31 Dicembre 1933, ammontava a 6.520 suddivisi in 4.158 uomini e 1.762 donne; sono stati concessi negli otto mesi della gestione 1933 tanti sussidi di malattia per il complessivo ammontare di L. 91.370,90; le spese per l'assistenza medica a favore degli iscritti ammontano a L. 50.765,85; le spese per l'assistenza chirurgica ed ospitaliera a L. 10.286, –; quelle relative all'assistenza farmaceutica a L. 42.242,25 e quelle riflettenti altre prestazioni assistenziali di vario genere a L. 7.372,80. La gestione 1933 si è poi chiusa con un avanzo non indifferente e tale da lasciar formulare ottime

Fra le Organizzazioni Sindacali Fasciste Operaie della Provincia di Firenze, passate in rassegna dal DUCE a Roma, quelle pratesi prevalsero su tutte le altre, per numero, compattezza e disciplina.

previsioni per gli ulteriori sviluppi di questa importantissima forma di assistenza al lavoratore.

È infine necessario ricordare che, con regolare accordo intercorso fra le competenti associazioni sindacali, è stato deliberato l'assorbimento da parte della Cassa Mutua Professionale di tutte quelle casse mutue aziendali ancora esistenti presso diverse ditte laniere: le operazioni di passaggio sono già avvenute (e precisamente sotto la data del 16 Febbraio ultimo scorso), cosicchè ora la Cassa Mutua Professionale presta la sua attività assistenziale a favore di oltre diecimila lavoratori.

Vertenze di lavoro. - Assai vasta e complessa si è pure presentata nel decorso 1933 l'attività esplicata nel campo della trattazione delle vertenze di lavoro. I dati riassuntivi di questa attività sono i seguenti: le vertenze risolte durante l'anno sono state in numero di centoquattordici; la cifra ricuperata a favore degli operai interessati nelle vertenze stesse è di complessive L. 166.755,75. Bisogna però rilevare che l'assistenza ai lavoratori non è stata limitata alla sola trattazione delle vertenze di lavoro, ma è stata esplicata ben più largamente e proficuamente nel prevenire a tempo l'insorgere delle controversie sindacali mediante la continua vigilanza sull'osservanza dei contratti e delle leggi del lavoro, la propaganda spicciola, gli interventi tempestivi: è insomma un lavoro di tutti i giorni, di tutte le ore, che non risulta però appariscente per la logica impossibilità di poterlo tradurre in cifre.

Collocamento. - Accenniamo solo molto concisamente al problema del collocamento della mano d'opera per porre in rilievo il fatto che in questa materia, sebbene molto sia stato fatto, ancora molto rimane da fare. Presso i Sindacati dell'Industria di Prato ha sede una sezione dell'Ufficio Provinciale di Collocamento per la manodopera addetta all'industria, la quale va svolgendo un'attività non indifferente che è rappresentata dalle seguenti cifre riflettenti il solo secondo semestre dello scorso 1933: i lavoratori iscrittisi all'Ufficio di Collocamento durante il semestre in oggetto sono stati complessivamente n. 3550, suddivisi in n. 2935 uomini e n. 615 donne: i lavoratori avviati al lavoro dall' Ufiicio stesso durante il semestre sono stati complessivamente n. 3887, distinti in n. 3386 uomini e n. 501 donne.

Naturalmente la disoccupazione è più risentita anzitutto dagli appartenenti all'industria tessile ed in secondo luogo nella categoria degli operai dell'edilizia.

S. E. BRUNO BIAGI
SS. ALLE CORPORAZIONI

Hanno inoltre sede in Prato — come dicevamo innanzi — le organizzazioni dei lavoratori dell'agricoltura, del commercio e dei trasporti che, sebbene in tono minore, esplicano una solerte e proficua attività a favore dei propri organizzati, attività che è possibile riassumere nelle seguenti notizie esplicative:

Commercio. - sono stati inquadrati nel decorso anno 1933 n. 1881 lavoratori appartenenti alle varie categorie e sono state risolte n. 51 vertenze di lavoro con un ricupero di complessive L. 45.773,30 a favore degli operai interessati nelle vertenze stesse.

Agricoltura. - sono stati inquadrati numero 1284 lavoratori e sono state risolte n. 57 vertenze di lavoro con un ricupero complessivo di L. 56.264,30 a favore degli operai interessati.

Trasporti. - il numero dei lavoratori inquadrati ammonta ad oltre cinquecento mentre le vertenze risolte durante il periodo in oggetto sono state in numero di 26 con un ricupero complessivo di Lire 19.802,90 a favore degli operai interessati.

Resta così succintamente riassunta l'attività esplicata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori aventi sede nel Pratese. Non ci illudiamo però di avere interamente e compiutamente assolto il compito affidatoci, ma ci rendiamo conto che ancor molto rimane da fare; nostro preciso intendimento è quello di vieppiù perfezionare la nostra opera, nostro fine è quello di accostarci sempre più intimamente al lavoratore, obbedendo così all'illuminato comandamento del Duce che si riassume concisamente nella frase **"andare verso il popolo"**.

Giulio Colombo
Organizzatore Sindacale

Fascio Giovanile

Il compianto maestro Fernando Agnoletti diceva frequentemente ai giovani fascisti adunati ad ascoltare la sua grande parola, che i falsi caratteri, le fedi tiepide, non erano degni d'indossare la camicia nera, e che occorreva sopratutto preparare lo spirito alle più dure prove onde recare forza e potenza al luminoso domani della Rivoluzione fascista.

Un compito di alta responsabilità quindi è commesso alle generazioni nuove foggiate dal DUCE per creare e far trionfare, con la giusta forza, le necessarie realizzazioni, che, come le azioni di guerra, devono essere portate a compimento, qualunque ne sia la conseguenza.

Fascio Giovanile di Combattimento! Fascio di speranze, di ardire, di volontà e di fede! Esso costituisce la impiegabile volere della Nazione nel " continuare per la strada che le è stata tracciata ed aperta ".

Ecco la grande necessità di spronare continuamente i giovani, in modo da non adagiarsi mai in nessuna quiete nè fisica nè spirituale; di chiamarli ad una più larga partecipazione nella vita della Nazione, di incitarli ad interrogare le proprie facoltà, e ad adoperarle risolutamente al bene di Essa, incessantemente, col pensiero e coll'azione, per tutte le vie che son loro possibili.

Nè, particolarmente a noi italiani che abbiamo vissuto le pagine gloriose della nostra guerra, deve fare specie la parola " combattimento ".

Noi che sappiamo e che realmente vediamo che cosa sono le coorti di gioventù che l'Italia prepara per il suo più grande avvenire; noi, che sappiamo come " combattere " per l'Italia di oggi vuol dire " lavorare ", possiamo facilmente sentire in pieno la potenza di questo nostro popolo che è il più perfetto del mondo.

On. Dott. ALESSANDRO PAVOLINI
Segretario Federale - Comandante Provinciale GG. FF.

Il nostro dovere maggiore, per servire d'insegnamento alla formazione del carattere del giovane fascista, è quello di vivere costantemente la sua stessa vita ed essergli esempio di coraggio e di audacia, di parsimonia e di severità nei costumi.

Con questa formazione sola possiamo sicuramente rafforzare nella fede e nella vita fascista i giovani, in modo da non affievolire mai nel loro animo la certezza del proprio avvenire.

Il settimo comandamento del decalogo di Giovanni Giuriati: " impara a patire senza lamentarti, a prodigarti senza chiedere, a servire senza attendere ricompensa "; spinge la giovinezza d'Italia verso quell'unità di forze e di spiriti necessari ad affrontare le difficoltà ed a realizzare le opere.

In questo comandamento vibra in pieno l'animo grande dell'eroico fante italiano, che spiritualmente armato marcia sempre senza soste e senza smarrimenti, onde indicare ai propri figli quale deve essere l'Italia del nostro spirito e del nostro lavoro.

Nella nostra zona l'inquadramento al cento per cento della gioventù fra i 18 e 21 anni è completo. Quarantadue fasci giovanili con un numero di 3150 iscritti, dei quali 656 nel solo fascio pratese, formano le forze giovanili di questa plaga ubertosa che è, e sarà sempre, *in ogni manifestazione di vita fascista, all'avanguardia della Provincia.*

Uno sguardo alle varie attività e possiamo vedere l'opera notevole compiuta in un anno di vita fascista. Nel solo Anno XI in varie gare sportive sono state vinte magnificamente delle coppe, tra cui quella ambita del Direttorio Nazionale del Partito; numerose la adunate di propaganda e la partecipazione dei giovani fascisti ai campeggi e alle varie attività assistenziali.

Così i giovani fascisti della zona pratese marciano a file serrate, seguendo le mète segnate dal Duce per la futura grandezza d'Italia.

27 Marzo XII.

Ing. Plutarco Bardazzi
Comandante Addetto IIIª Zona FF. GG.

L'Opera Balilla in Prato

Il Fascismo, movimento rinnovatore, tutto pervaso di giovinezza, vede giustamente nei giovani l'elemento vitale per la sua continuità storica.

Per questo rivolge all'Opera Balilla le sue cure più attente e più appassionate.

Senza dubbio l'Opera Balilla è lo strumento più potente che il Capo ha forgiato per creare quelle generazioni tipicamente fasciste, alle quali è commesso l'alto compito di realizzare l'avvenire di gloria e di potenza della nuova Italia.

Lo sviluppo che l'Organizzazione, sotto la guida sapiente di S. E. Renato Ricci, ha ormai raggiunto e che continuamente va potenziando e perfezionando, ci da ormai la certezza che nulla potrà più arrestare la marcia del Popolo Italiano verso le mete segnate dal Duce.

Tutta la luminosa visione del nostro domani è nello sguardo di noi fascisti, allorchè per le vie della Città e delle Campagne vediamo sfilare in formazione ternaria, disciplinatissimi, i nostri Balilla, i nostri Avanguardisti, le nostre Piccole e Giovani Italiane. È la balda giovinezza Italiana che si avanza e procede fiera con la visione di superbe conquiste, lanciando al cielo le sue canzoni in cui vibra tutta una fede e tutta una sete di eroismo. È la nuova generazione creata dal più grande educatore del Secolo: Mussolini.

Nell'Opera Balilla la giovinezza Italiana ha ritrovato i suoi elementi di vita: il suo bisogno di moto trae dall'Educazione Fisica la più alta soddisfazione; nella coscienza di essere in marcia verso le più radiose conquiste con a capo un Condottiero infallibile, i nostri ragazzi si sentono accesi dal fuoco dei più alti ideali, per i quali soltanto stimano che sia bello il vivere ed il morire. E quasi ogni giorno si apprendono dai giornali atti di valore, per i quali vite umane vengono sottratte a sicura morte, compiuti da Avanguardisti e da Balilla.

Alla efficienza fisica corrisponde una piena efficienza spirituale. Il vivere pericolosamente è attuato nella sua compiutezza; tutto ciò è logica conseguenza di una educazione motivata da una spiritualità nuova, da quella spiritualità

che il Fascismo vuole instaurare attraverso l'Opera Balilla nel Popolo Italiano.

Ogni Città, ogni villaggio anche il più piccolo, conta le sue belle schiere di Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane. In modo particolare Prato può essere orgogliosa delle sue organizzazioni giovanili che hanno ormai raggiunto uno sviluppo veramente notevole.

Se diamo infatti uno sguardo ai dati del tesseramento di questi ultimi anni, ci è dato vedere che il numero degli iscritti ha subìto un continuo e progressivo aumento fino a comprendere con quest'anno la totalità della giovinezza Pratese. Non più apatia ed indifferenza da parte delle famiglie che vedono ormai nelle cure provvide ed affettuose dell'Opera Balilla verso i giovinetti, il benessere fisico e morale dei loro figli.

In seguito al grande sviluppo raggiunto, il Comitato Balilla di Prato si sta affermando ormai in tutta la sua importanza. Il suo altissimo numero di iscritti, le sue complesse esigenze organizzative lo pongono al di sopra di tanti Comitati Provinciali: non sarebbe quindi per niente esagerato il chiedere che esso potesse vivere una vita autonoma, come i Comitati Provinciali; il che tornerebbe a tutto vantaggio per lo sviluppo delle sue organizzazioni in quanto verrebbero notevolmente migliorate anche le sue possibilità finanziarie.

S. E. RENATO RICCI
PRESIDENTE DELL'O. N. B.

Troppo lungo sarebbe parlare di tutto il complesso lavoro fino ad ora svolto nel campo dell'Educazione Fisica e Morale. Ci limiteremo solo a darne un rapido cenno.

La imponentissima massa dei Balilla del Comune di Prato è inquadrata in due ordinatissime Legioni: una di Città intitolata ad Arnaldo Puggelli, l'altra di Prato-Campagna intitolata a Pietro Poli. Gli Avanguardisti costituiscono una numerosissima e compatta Legione che porta il nome di un altro glorioso Martire Fascista: Guido Lottini. In questi ultimi anni, mercè l'opera attiva ed appassionata dei suoi ufficiali, essa ha raggiunto una meravigliosa efficienza.

È di un significato profondo l'avere ogni Legione assunto il Nome di un Martire Fascista pratese la cui luminosa figura ideale, come nei giorni della lotta alle fatidiche squadre d'azione, sta innanzi alle schiere dei nostri baldi ragazzi a ravvivare in loro il fremito dell'entusiasmo e dell'audacia.

Gli ufficiali Comandanti dei reparti sono quasi tutti fascisti della primissima ora, che seppero tutte le lotte della vigilia. Ciò dà sicuro affidamento per la formazione dello spirito fascista dei nostri organizzati.

Tutte le attività prescritte dalla Presidenza Centrale per Balilla ed Avanguardisti sono state svolte. È stata curata largamente l'educazione premilitare, tanto raccomandata dal Duce, con l'istituzione dei reparti Moschettieri Balilla, che i Pratesi con tanto entusiasmo hanno potuto ammirare infinite volte per le vie della Città, e con campeggi che sono la gioia dei nostri ragazzi così orgogliosi di fare i soldati veri.

Le attività assistenziali hanno avuto una perfetta realizzazione con le Colonie Eliotera-

SAGGIO GINNICO DI AVANGUARDISTI E BALILLA AL CAMPO POLISPORTIVO COMUNALE

piche, marine e montane, con la Befana Fascista, con la vestizione degli organizzati più bisognosi, nonchè con la larghissima distribuzione gratuita di materiale scolastico.

Durante l'inverno non è mancata per i più grandi l'attività sciistica svolta sulle nevi dell'Abetone, attività che acquisterà un sempre maggiore sviluppo per la grande passione ad essa portata dai nostri giovani.

Sono stati costituiti inoltre i reparti escursionisti Balilla con i quali, in relazione all'età ed alle possibilità fisiche dei componenti i reparti stessi, viene svolta una notevole attività.

Anche le Piccole e Giovani Italiane furono magnificamente inquadrate nei loro numerosi e compatti gruppi nei quali vivono un tono di attività che nulla lascia a desiderare. Sono stati tenuti per esse Corsi di puericultura, di Igiene, dei quali è facile intendere tutto il valore per la formazione delle brave mamme di domani. Funziona regolarmente e con tanta efficacia un doposcuola. Le mostre di lavori femminili, che il pubblico Pratese ha potuto spesso ammirare, sono una dimostrazione tangibile del come l'Opera Balilla si studi di curare nelle giovinette quelle che devono essere le capacità specifiche delle brave donne da casa.

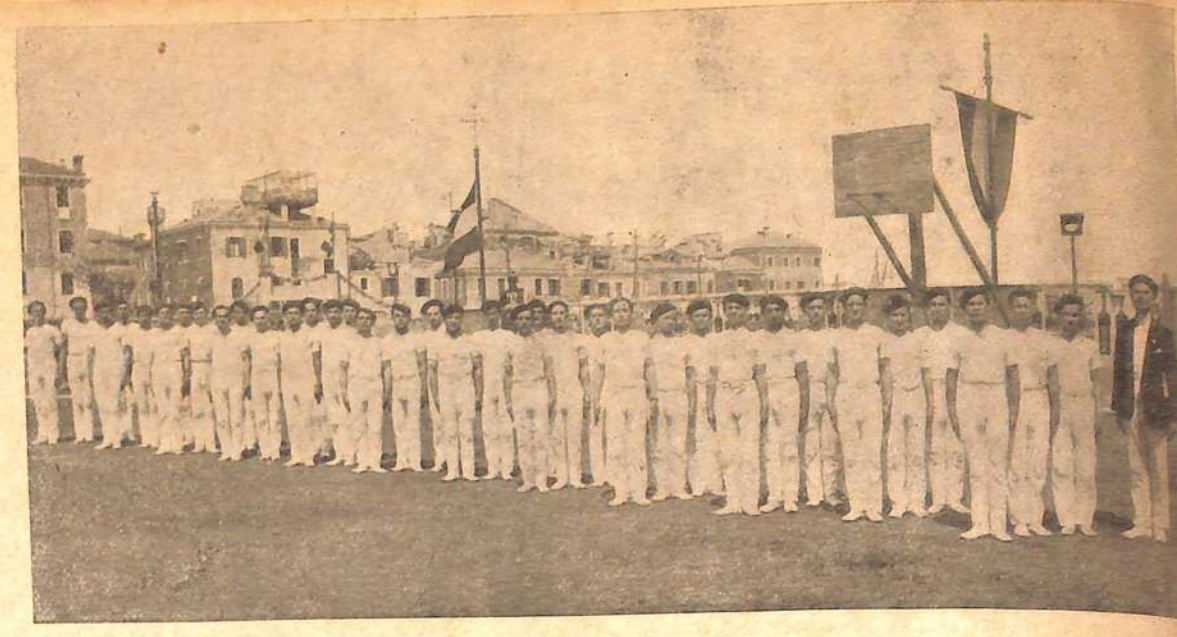
Anch'esse però sanno fieramente marciare dietro al loro Labaro, accanto alle balde Legioni Avanguardiste e Balilla, per prendere parte alle celebrazioni del Regime o per esibirsi ogni anno nel vasto Campo Polisportivo Comunale, con tutti gli altri organizzati, in occasione del Saggio Ginnico-Sportivo, in perfette esecuzioni ginnastiche che dimostrano chiaramente quanto sia curata dall'Opera Nazionale Balilla di Prato l'Educazione Fisica.

Saggi così imponenti, come quelli che l'Opera Balilla di Prato dal 1929 ha potuto organizzare con la partecipazione totalitaria dei suoi organizzati, non sono stati forse veduti neppure nelle grandi Città, questo sa S. E. Renato Ricci che, più volte, ha voluto onorarci della sua ambita presenza ed esprimerci il suo più vivo compiacimento.

Quest'anno la Festa Ginnastica acquista ancora maggiore importanza, poichè sarà la manifestazione più importante di quante se ne stanno preparando in occasione dell'inaugurazione della Direttissima Prato-Bologna. Oltre Mille Avanguardisti, in maggioranza operai, si produrranno in vari esercizi atti a mostrare il loro grado di preparazione, ed oltre Cinquemila Balilla e Piccole Italiane si esibiranno nel Saggio dell'Anno XII che, in tutte le altre Città, avrà luogo invece il 24 Maggio. Possiamo quindi con animo sereno guardare all'avvenire delle nostre organizzazioni dell'O. N. B., certi di dare ad esse la fede necessaria alla formazione del carattere, onde portare la volontà del fascismo verso la grandezza della Patria.

Dott. Riccardo Banci Buonamici
Ispettore Opera Balilla - Presidente del Comitato di Prato

educazione atletica e sportiva



GLI "ETRUSCHI„ AL CONCORSO INTERNAZIONALE DI SOFIA

Lo sport ha un duplice carattere: istintivo e organizzato.

Il primo è reazione del nostro organismo a certe costrizioni, a certe limitazioni che il modo di vivere c'impone come un cilicio. L'altro è un meditato e voluto mezzo per raggiungere il miglioramento fisico e spirituale dell'individuo, o della massa, e per soddisfare al bisogno del gioco agonistico che, dal più al meno, tutti pervade.

Ecco perchè lo sport si sviluppa maggiormente là dove il tenore generale di vita è frutto di una civiltà più raffinata e completa. Si capisce come, in un ambiente siffatto, possano affinarsi ed esaltarsi i due caratteri specifici dello sport, cui accennavamo.

" ETRUSCHI... "

GESTRI

Prato — industriale — che, pure attraversando uno dei momenti meno fortunati per essa, ha saputo raccogliersi in sè con dignità e in attesa di tempi migliori, porgendo sempre benefica mano attraverso provvidenze assistenziali ai meno fortunati dei suoi figli, ha serbato fervoroso, nel cuore del suo popolo, quello spirito sportivo che già non le era ignoto, e mai ha fatto mancare il suo valido aiuto alle diverse attività sportive.

Le tradizioni dei superbi giocatori di pallone, una delle rare forme di atletica che in passato ebbero voga, dei suoi ciclisti, dei suoi ginnasti — quando la ginnastica comprendeva le varie forme che oggi costituiscono rami specializzati di sport — non sono andate perdute, poichè Prato oggi possiede una magnifica organizzazione a proposito ed è alla pari di città maggiori, le quali possono contare su potenzialità finanziarie molto superiori.

Accanto al vivaio antico, costituito dalle scuole di ginnastica, scherma, tennis del « Cicognini » (nacque certamente da esse quella passione sportiva che tanto ha caratterizzato il Poeta-Soldato), germogliò un vivaio veramente popolare, nè mai si spense; e da esso, anzi, uscirono uomini che meritarono una giusta esaltazione postuma, quando, insieme all'amore per lo sport, avendo avuto vivissimo il culto della Patria, ad Essa fecero dono della vita.

Il centro di ogni attività sportiva pratese fu la Palestra dell'*Etruria*. Ivi nuclei di giovani desiderosi d'impiegare la loro esuberante vitalità, si riunivano per dedicarsi all'attrezzistica ed all'atletica, supplendo spesso alle molte deficienze iniziali con tutto l'ardore entusiastico di cui erano capaci, in virtù del quale si formavano i migliori, quei campioni che seppero meritare al loro sodalizio, fino dai primi tempi di sua vita, ambitissimi allori.

Nucleo fondamentale fu l'attrezzistica. Ma tutte le altre forme sportive vennero coltivate

...CAMPIONI...

CIPRIANI

e, superati gli ostacoli opposti da una mentalità incomprensiva, i pionieri divennero poi una falange di atleti, preparati da ottimi istruttori, e uniformati ad un metodo di alta classe.

La lotta greco-romana, per quel vivaio di sportivi che, sorretti da entusiastica passione, si affermavano nei più importanti tornei, seguiva di pari passo all'attrezzistica. E anche l'atletica leggiera, prima di assurgere al pregio sportivo di forma autonoma, era coltivata: le corse podistiche, per esempio, tenevano in tensione lo spirito agonistico dei praticanti e degli appassionati.

Tutto questo, insomma, avveniva in Prato, anche quando il culto dello sport era generalmente avversato e considerato come attività parassitaria della borghesia.

All'apparire delle prime biciclette, con la rinomanza che andava diffondendosi attorno ai primi campioni del pedale, sorgevano uomini i cui nomi tuttora conservano la fama che seppero guadagnarsi nelle più classiche competizioni ciclistiche.

La tradizione continuò; il ciclismo venne avulso dal ceppo originario, ma l'*Associazione Ciclistica Pratese* si considera sempre figlia non degenere della madre « Etruria ».

E intanto che lo sport ciclistico fioriva, l'ippica era da noi in onore: il galoppo e il trotto godevano il fervore del pubblico.

Prato nutriva per le due forme di velocismo, ippica e bicicletta, una passione che ripete attorno ai suoi ciclisti affermatisi spesso, varcato l'angusto àmbito cittadino; e ripeteva attorno ai buoni trottatori che, sull'improvvisata e non felice pista del « Mercatale » si disputavano ricchi e vistosi premi.

Intanto era tornato a noi, dalla brumosa caligine dell'Anglia, mutato nelle regole e imbarbarito nel nome, un vecchio giuoco italiano: il calcio, che Prato antica conobbe già, disciplinato da regole proprie, per le quali esso differiva alquanto dal calcio fiorentino.

La voga per il giuoco del Calcio — ritrovati poco a poco nomi e adattamenti italiani, e sovrattutto una passione italiana che permise a noi, ultimi giunti in lizza, e un po' scolari di tutti, di diventare maestri in breve volgere di anni — conquistò naturalmente anche Prato, e la squadra locale, formatasi attraverso laboriose preparazioni e rigorose selezioni, ma originata anch'essa dal rigoglioso tronco dell'« Etruria », dette vita al glorioso « *Prato Sport Club* » i cui atleti, in cento e cento battaglie, han saputo esser vincitori, e far rifulgere i colori di Prato.

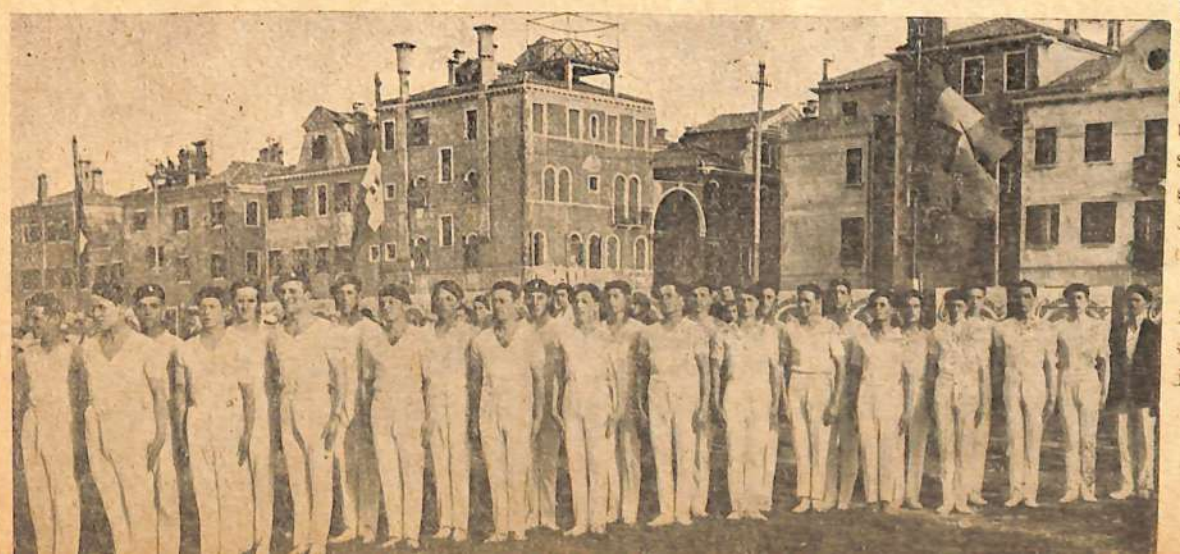
...D'ITALIA.

BINI

Altre forme minori, di carattere dopolavoristico, quali il tamburello che ha assorbito la passione avuta un tempo per il giuoco del pallone, e le bocce, sano e popolare esercizio, sono coltivate da una folla di praticanti.

Possiamo concludere col riaffermare che poche Città italiane sentono, quanto Prato, l'amore per lo Sport. Prato infatti lo sente con uno spirito devoto e diffuso che, pur non distogliendo alcuno da quell'alacre attività che nei secoli caratterizzò la toscana Città industre e mercantile, disciplina e rafforza anche qui le fresche energie di un' Italia imperiale che marcia sicura nei ranghi ordinati del Regime, al seguito delle bandiere della Patria e dei gagliardetti del Fascismo.

I CAMPIONI GINNASTI DELLA "ETRURIA„ A VENEZIA



Agostino Andreotti
Segretario della Società Ginnastica » Etruria »

"PRATI CIVITAS"

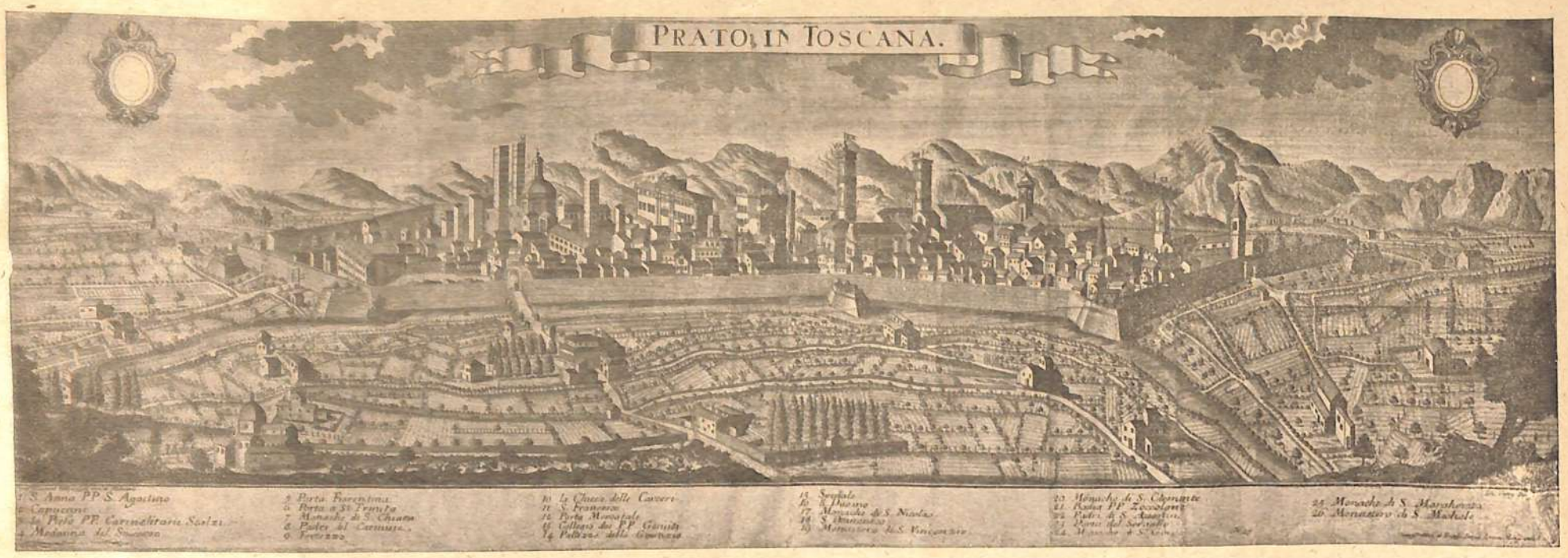
IL PASSATO

IL PRESENTE

L'AVVENIRE

"TESSERE PER IL FUTURO"

BENITO MVSSOLINI
scrisse nell' Albo d' Onore
di Palazzo Pretorio.
Prato / XXVI Maggio / IV



PRATI CIVITAS

Non illa.... origine gentis
clara sed Arte fuit....
OVIDIO, Metamorfosi.

*Il voto dei nostri padri è compiuto. L'evento sfolgora e garrisce sulla nostra vallata e nella nostra anima romana. I morti che ci diedero la vita sono tutti presenti. Inchiniamoci al rito so*lenne in giubilo e in sacramento. Oggi la nostra terra è tempio ed ara augurale.

♣♣

A chi disse la via della grandezza e sofferse di diffidenza; a chi lottò senza vittoria o vinse con travaglio; a chi vide senza consenso o fu cieco di grassa apatia; a chi tutto raccolse e tutto donò per il suo vangelo osanna!...

♣♣

Alla medicea porta fiorentina — ricostruita nel nostro ardore — là dove il 26 giugno 1492, fra paramenti di arazzi e cantici latini, il Podestà Francesco Valori, il Gonfaloniere di giustizia, i Priori della Comunità, il fiore della gioventù, le principali famiglie e tutto il clero della Diocesi incontravano il futuro pontefice Leone X che – cardinale ventenne – giungeva da Firenze a prender possesso della nostra Propositura, noi, oggi, fra gl'inni della nostra fede inviolabile ed i paramenti delle opere di pubblica utilità e delle bellezze artistiche rivelate e consacrate dal vegliante ardore del nostro primo magistrato, incontreremo — apportatore di eterna giovinezza e di fecondità — il cuore di Roma.

♣♣

Prato attendeva questa conclamazione da mezzo secolo. Cinquanta primavere sorpresero la fervorosa animatrice della Val di Bisenzio a sognare, a determinare, a difendere e a costruire indefessamente la presente realtà. Ne avevano rivelato l'avvento le indelebili orme delle aquile di Cesare, degli Unni di Attila, dei seminatori di sale del Barbarossa, degli alamanni di Carlo Magno, dei molossi di Cangrande della Scala, e del sommo Poeta vòlto all'infamia dall'esilio fiorentino. La via utile al più rapido raccordo fra i popoli centrali d'Italia era testimoniata dalle marcie storiche dei Grandi. Il lauro non poteva essere conteso alla consacrata rivelazione. Un nuovo merito superno si è aggiunto ai molti che, nel glorioso passato, insignirono di lustro l'ingigliata figlia di Firenze. Pochi propugnatori e pionieri dell'impresa gigantesca ed ardita presenziano oggi la vittoria della loro pertinace battaglia e della loro devozione alla Patria. Gli scomparsi ascolteranno passare sul loro cuore di cenere le gagliarde correnti della vita novella prorompente dall'opera geniale che balzò dal loro studio e dal loro amore magnanimo.

♣♣

Turbata dagli eserciti invasori che scendevano — anelando a Firenze — sempre più minacciosi a sconvolgere la sua virtù di fedele scôlta della Repubblica madre, la nostra gente, che assetata di prosperità emigrò dall'acropoli fiesolana alla pacata sommità di Javello, intravide, forse, la sua maggiore sicurezza nella pianura ove, propizianti, convenivano le forze dell'Appennino? O dai boschi solatii e dalle feritoie castellane della sua villata, intese le praterie inargentate dal felice Bisenzio e vi lesse il suo nido ed il suo destino palesemente? Fu responso di Marte o di Mercurio in un giorno nefasto, o fu veggenza fatidica dei nostri primogenitori protesi a difendere e a propagginare il fiore della stirpe latina?

♣♣

E contro il rifugio del Borgo al Cornio gentile d'archi longobardi e poderoso di torri d'alberese s'infransero le febbri di dominio della contessa Matilde, le cupidigie dei conti Alberti, le albagie dei conti Bardi e le predazioni di Castruccio Antelminelli. Il ghibellino cardinale Niccolò, che seppe gli esuli sconforti del consorto Alighieri, chiedendo la porta Gualdimare in nome di Bonifacio VIII, ebbe dai guelfi Guazzalotri lo schiaffo della repulsa e Bernardo Nardi la testa mozza dalla rigorosa fedeltà pratese a Lorenzo il Magnifico. Il cardinale Giovanni de' Medici non vide aggiogata la sua Propositura all'infamia del Sacco da lui offerto ai mugàveri ispani del Cardona che, nel pozzo dei Dagomari, aveva soffocato il grido vendicativo di seimila vittime umane. Quale anima nascondeva al grifagno occhio dell'Austria, nel molino di Cerbaia e nella grotta di Spazzavento, la fuga al mare del Leone di Caprera?

Il battesimo dell'Urbe si rivelava nella fronte dei nostri padri e il diritto ai loro meritati destini marciava al loro fianco col passo calzato di sandali romani.

♣♣

Frate Filippo Lippi nell'affresco della cappella maggiore della Cattedrale disse il temperamento delle genti che a lui commisero l'opera pagana. Salomè è lo spirito consapevole della propria forza, l'espressione cosciente della propria individualità. Per una delle sue danze fescennine ella aveva richiesta la testa del Santo: e l'ebbe. Per la leonina difesa contro gli assalti di ogni profittatore e d'ogni tiranno la vergine terra chiese la propria libertà: e l'ottenne. Alessandro Franchi segnalerà più tardi nella cappella del Crocifisso un torbido tradimento col fresco della « Vendita di Giuseppe Ebreo »: Niccolò Acciaioli complice alle vergogne e Siniscalco al trono della regina Giovanna non aveva, dunque, venduta alla repubblica di Firenze per 17500 fiorini d'oro *la città nostra che si era concessa in accomandigia di fede* al reame di Napoli? Ma Prato forgiò, sotto la gigliata livrea da servo, il cuore libero, come il venduto Giuseppe, nell'accorta interpretazione dei sogni regali e nel violento rifiuto alla moglie di Putifar, fucinò l'agognato riscatto.

♣♣

Panfollìa Dagomari dotò del castello dalle quattro torri merlate la città natale, compiendo un voto di forza. Donatello scolpì la danza pagana dei putti nel pergamo divino ad esaltare la primavera del popolo auspicante alle proprie fortune: e firmò un testamento di gloria. Paolo dall'Abbaco, ser Convenevole maestro del Petrarca, Filippino miniatore d'orti angelicali, Antonio Martini rivelatore delle espressioni cristiane, Cesare Guasti esumatore di glorie cittadine e Gabriele d'Annunzio — figlio adottivo della « chiusa città » — eccelso magnificatore di bellezze e d'eroismi, dissero tutti le grandi parole che consacrarono alla milizia della vita l'anima delle generazioni contemporanee e future, e ne avviarono il passo agli eventi mirabili.

♣♣

Ma non mai, come oggi, la città del « silenzio », libera dalla servitù che le impose l'insegna dal rastro infarcito di gigli, meritò di tornare a fregiarsi del suo stemma equestre dal cavallo covertato, e di allinearsi all'avanguardia colle maggiori sorelle latine. Poichè essa volle e saprà vivere sempre di vita propria nell'azione e nel pensiero. Gli spiriti di Francesco Datini, di Dolce de' Mazzamuti, di Bartolommeo Boccanera, di Baldo Magini, di fra Bartolommeo dalla Porta, di Filippino Lippi, di Domenico Giuntalodi, di Gemignano Inghirami, di Francesco Cicognini, di Innocenzio Buonamici, di Giovacchino Carradori, di Luigi Muzzi, di Lorenzo Bartolini, di Giuseppe Silvestri, di Piero Cironi, di Giovanni Ciardi, di Giuseppe e di Giovan Battista Mazzoni, di Giovanni Chiti di Attilio Ciardi e di Gaetano Magnolfi si perpetuano alle nuove generazioni come per un sacramento di eredità congenita ed eterna. I mercatanti, i munifici, i pensatori, i poeti, i soldati, i martiri nostri hanno parato il terreno sul quale marcia salda ed eretta, come una colonna consolare, la giovinezza dell' Era novella. Roma apre la via, scandisce il passo, intuona le fanfare, promette una corona od una spada. L'epopea imperiale si ripete nella fastosa inquadratura dei tempi cesarei. L'Urbe ha aperta nei fianchi dell'Appennino nostrano l'arteria dal sangue nuovo: i gangli vitali di questa terra meritevole e degna si preparano a beneficiarne sapientemente per rigenerare le forze donate alla preparazione e all'aspettazione. I rapporti commerciali dei popoli dell'alta Italia sono virtuosamente avvicinati a quelli dei popoli delle regioni meridionali. Firenze e Bologna si salutano oggi vicendevolmente ad un'ora di corsa ferroviaria! La realtà ha superato il sogno. Alla ciclopica sorgente di forza si disseteranno ben presto anche le terre labroniche e maremmane convenendovi per l'imminente, inevitabile tratto ferroviario Empoli-Prato. La valle padana, la Venezia Giulia e le terre *al di là del Brennero* saranno, così, *poste in immediato contatto con Livorno. Il mare sarà congiunto al cuore gagliardo d'Italia, per virtù di un'opera più moderna e per il ritmo di un moto più rapido e più poderoso.*

♣♣

Dal massimo tempio cittadino la striata torre di Giovanni Pisano, pianto di tutte le sciagure ed inno di tutte le felicità, sciolga ora nei cieli inebriati di luce e di resurrezione italica il solenne stormo delle sue campane, annunzio incomparabile di memorie e di trionfi, ritmando ai putti folleggianti nel pergamo inghirlandato la danza auspicale della nuova rinascenza.

♣♣

Ave, Roma!

giuliano lombardi

la storia

Non dalle favole di eruditi, ma dai vetusti toponimi si deduce che fino dai tempi gloriosi di Roma la zona pratese fu abitata: i paesi della val di Bisenzio hanno nome romano; nella pianura, al di sopra del tracciato della via Cassia che travalica il fiume col *pons petreni,* si allarga il Pezianese con visibili tracce della centuriazione; al di sotto il *vicus de Aiolo;* in mezzo il *loco Cornio,* centro che crescerà dominatore.

Quel popolo conquistò faticosamente la sua terra con lo scasso nel monte asprigno e selvoso, con la bonifica nel piano acquitrinoso. Dal Bisenzio trasse la forza per muovere molini e gualchiere e le acque per convogliare il limo palustre. Le nostre gore, geniale sistema idraulico, portaron vita e salute in queste terre; per esse sorse la fertilità laddove erano lame e pacciane; per esse giraron macine, agirono lanifici, si empirono le carbonarie a difesa dei borghi.

I pratesi scrivono la loro prima pagina di storia col lavoro; lavoro per la redenzione della propria terra e foriero di vicine e lontane fortune. Anche ai barbari, fatti presto italiani, s'attaccherà questa passione del lavoro; *nè i conti feudali e la prima nobiltà si sottrarranno a questa vocazione.*

Accanto alla Pieve di S. Stefano, che primeggia fra le chiese del distretto, sorge nella prima metà del secolo XII il Comune per stringere in un fascio quelle energie e quei propositi, mentre dal contado un vero corteo di genti accorre ad accrescere il Borgo al Cornio, invano frenate da una contesa di pievani che si veggono scemare il gregge. Dove ferve il lievito del progresso si accrescono gli abitanti. Prato *in* quel secolo si cinge di mura, s'incre*menta nell'arte della lana* — la più antica e *illustre fra le sue arti* — *ha potenti* e *numerose famiglie magnatizie*, ospizi e spedali, artieri, mercanti e banchieri, sicchè la corporazione dei militi e dei mercanti è gran parte nella vita politica del Comune.

Ma il seme della discordia fraterna entrò anche quì. Dopo un breve predominio ghibellino tornarono i guelfi nel 1267. La parte vittoriosa instaurò per sempre il suo dominio cacciando e spogliando gli avversari con gran rovinio di case, di torri e di fortune.

Fu quello il tempo più agitato della storia pratese. Un seguito di guerre, di rappresaglie e di scorrerie in campo nemico depaupera le finanze comunali, prostra i cittadini, ne decima le sostanze. Ad ogni apparire di pericolo corrono i militi pratesi in aiuto ai collegati. E quando Arrigo VII scende dalla Germania per sollevare le sorti del ghibellinismo, e più tardi quando Castruccio si avanza minaccioso, Prato risponde con prontezza ai disperati appelli di re Roberto, di Firenze, di Lucca, di S. Miniato, e manda fanti e cavalieri in aiuto.

Eppure in quel turbinio di eventi la nostra terra non cessa di crescere. Si costruirono fra il 1312 e il 1330 nuove cerchie, più largo giro di mura e nuove porte per cingere a difesa i popolosi borghi rimasti fuori delle antiche fortificazioni; si alzano le grandi fabbriche di S. Francesco, S. Agostino, S. Domenico e S. Niccolò; all'antica Pieve di S. Stefano si aggiunge, dal 1312, la grande crociera ideata da Giovanni Pisano, per maggior sicurezza e venerazione del S. Cingolo mariano; si costruisce il nuovo palazzo del Comune. Splende nelle arti, nelle lettere e nei commerci il multiforme genio dei pratesi, pari nelle opere di fede e di civismo.

Cessato il pericolo la libertà del Comune si trova a un bivio: o la protezione di re Roberto, o il dominio di Firenze. Prato accetta dapprima quella; poi, nel 1351 per tradimento della regina Giovanna entra, come cosa venduta, ad allargare il contado della grande Repubblica.

Gli storici pongono quì la parola fine: corrono invece altri secoli forieri di eventi e di opere. Grammatici e scienziati, teologi e letterati, artisti e mercanti, giuristi e magistrati vanno per ogni dove a fomentare il rinascimento italico; e dalla copiosa fortuna di Francesco Datini, che impiantò banchi e fondaci in tutti gli empori del Mediterraneo, nasce, accanto a quello di Monte Pugliesi, il secondo Ceppo dei poveri; più tardi il Monte di pietà, confortatori entrambi delle umane miserie.

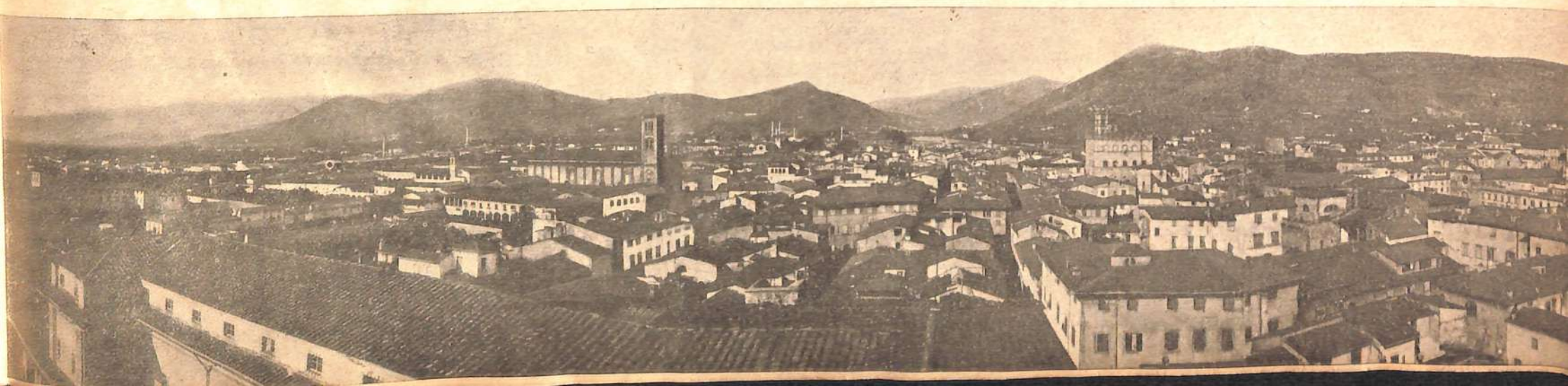
Il Cinquecento vibrava ancora dei fervori religiosi sbocciati attorno alla Madonna delle Carceri, quando le masnade spagnole aprenti la via al ritorno dei Medici in Firenze si abbattono su Prato e dal 29 agosto al 21 settembre 1512 tutto mettono a sacco, uccidendo, imponendo grosse taglie, portando via numerosi ostaggi. Il travaglio dura parecchi anni nella terra percossa da tanta sciagura, ma le energie latenti ed insopprimibili della nostra gente fanno rinascere, seppur lentamente, l'antica prosperità, mentre dal Convento di S. Vincenzo, dalla santa bocca di Caterina de' Ricci, sgorgano gli eterni insegnamenti a ben vivere e a bene operare, e un pugno di cuori ardenti fonda la « Misericordia » per l'esercizio delle opere di carità corporale.

Così dalla morte spuntano le albe della vita nuova. Il Seicento impone una nuova pausa con la pestilenza del 1631-32; è un lavacro di sofferenza da cui sorge più tersa l'anima pratese. Nel 1653 Prato è eretta in città e diocesi; nel 1666 il can. Francesco Cicognini fonda il Collegio; nel 1682 si apre il Seminario, due potenti scuole eccitatrici; nel 1688 si comincia a raccogliere le fanciulle abbandonate. Prato, insomma, è in quel secolo malconosciuto all'avanguardia del progresso toscano.

Il Settecento porta grandi trasformazioni: tra le semispente accademie spunta vitalissima e longeva quella degli Infecondi, si apre la Biblioteca Roncioniana, vedono la luce le prime stampe pratesi. La legislazione leopoldina trova quì terreno fertile per ben fruttificare, ma il popolo, fermo *nella sua fede, non tollera* che un Vescovo *imprudente porti novità nel culto.*

La parentesi delle turbolenze antigiansenistiche e delle scorrerie francesi si chiude col ritorno del granduca: tutto torna in pace, e in quella pace sorge l'aureo ottocento pratese, secolo luminosissimo, che dà all'Italia maestri nelle lettere, patriotti, artisti e una schiera nobilissima di Vescovi alle più illustri diocesi toscane; alla scuola gli esempi del Collegio Cicognini e del Seminario, i classici dell'Aldina, geniali precursori dei freddi testi di Lipsia; all'unità della patria i morti di Curtatone, gli esigli del Mazzoni e del Cironi, l'aiuto salvatore all'Eroe di Caprera e il palpito fedele della popolazione. Giovanbattista Mazzoni porta dalla Francia le macchine per l'arte della lana; Lorenzo Bartolini rinnova la scultura italiana; Giuseppe Silvestri crea l'indimenticabile scuola umanistica di Prato; Giovanni Ciardi propugna, primo, la Direttissima e Gaetano Magnolfi apre l'orfanotrofio. Prato vive e fiorisce e col lavoro della mente e del braccio dei suoi figli assoda le basi della sua immancabile prosperità avvenire e getta i saldi termini del progresso nazionale.

Ruggero Nuti
Archivista del Comune di Prato



panorami di una città viva.

Cento anni or sono Prato - millenario Comune elevato a Città nel 1653 - contava venticinquemila abitanti; oggi si approssima ai settantamila su di una superfice di Ettari 13.232.12.

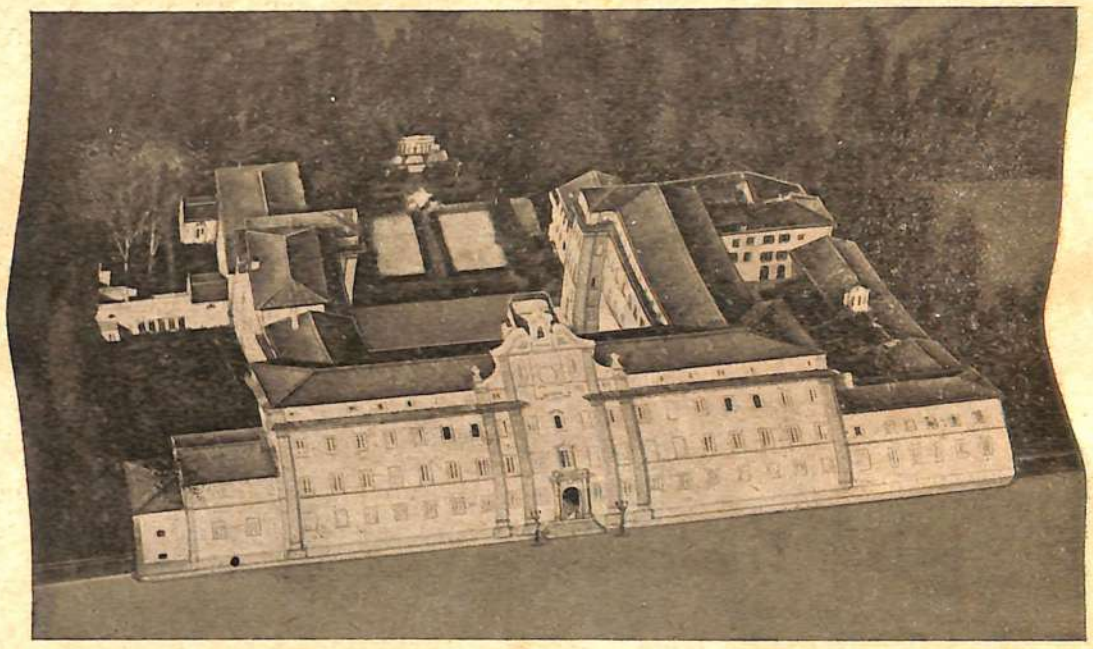
La città industre ha un bilancio annuo con L. 11.128.082,51 di entrate (previsioni per il 1934) ivi comprese L. 650.000 provenute dall'avanzo della gestione 1932.

L'avanzo effettivo del 1933 è stato di L. 576.259,92 costituito da Lire 110.393,72 per minori residui passivi; L. 127.492,35 di minori spese; L. 1.134,44 di minori spese, ancora, per movimento capitali; L. 363.660,73 per maggiori entrate diminuite di Lire 26.421,32 di minori residui attivi.

Tutto sommato: l'avanzo totale al 31 Dicembre del 1933 (ivi comprendendo quello degli esercizî immediatamente precedenti al 1933) fu di Lire 1.381.092,99.

Simile risultato ha potuto registrarsi all'attivo della Finanza Comunale dal Podestà, Dott. Diego Sanesi, dopo tre anni di amministrazione.

Del resto, l'importanza di Prato - vasto agglomerato edilizio in continuo aumento -, si valuta non soltanto dalle cifre, ma anche da questi panorami parziali presi dall'alto. Sintesi plastica di una città viva.



E fra monumenti insigni e palazzi antichi, fra dimore borghesi e case operaie, nell'ampia distesa urbana dominata dalle molte ciminiere cresciute l'una presso all'altra come figlie di una stessa madre feconda - l'industria - la chiara "insula" della educazione e del sapere tutta risalta nella mole architettonica dell'imponente edifizio. È il Collegio "Cicognini": scuola formativa di tutte le generazioni di allievi che vi si seguirono ininterrottamente, durante i sessanta lustri dall'epoca della sua fondazione - anno 1699 - ad oggi. E a questa fonte eccitatrice di grandi intelletti vennero e vengono, anche dai più lontani paesi, i discepoli.

nuova prato

Per sei secoli, o quasi, Prato era rimasta nel suo perimetro di mura trecentesche.

La chiusa Città, « forte nella memoria », aveva costruito nel Sec. XIV, una cerchia di bastite, larga abbastanza per servire non soltanto di difesa, ma anche di riparo alla gente del contado, la quale, vittima d'ogni rappresaglia e scorreria dei nemici di Prato, rifugiavasi nel munito Comune, campando la vita e lasciando terre e case alla mercè degli assalitori.

È risaputo come il perimetro delle mura castellane bastasse a tutto un popolo industre e laborioso, fino ad un tempo non troppo lontano da noi. E nella prima metà del secolo scorso si accrebbero i sobborghi a ridosso dei baluardi.

Era il principio di quella espansione edilizia, lenta assai nel suo progredire, in cerca d'aria aperta e di verde solatìo, e più ancora desiderosa di sottrarsi al costo della vita, che, dentro le mura non più utili alla difesa, ma ridotte a sbarramento daziario, si faceva più caro.

Tutto questo fino al recente dopoguerra.

A quel tempo — due lustri or sono — Prato si abbeverava all'acqua del Bisenzio raccolta nel permeabile sottosuolo dell'abitato; e se ne servirebbe per qualche anno ancora.

Le acque di pioggia fluivano per gran parte sul piano stradale, non tutto servito da cunicoli di deflusso. E la vita d'ogni giorno svolgevasi per il reticolo stradale delineato nel Trecento, peggiorato, però, nel Seicento, con la chiusura delle belle logge utili al transito e al riparo dei pedoni nei giorni di maltempo, e con gli obliterati rilievi di un passato edilizio *pratese: quando ogni casa — si può dire — rivelava il classico stile toscano* e ogni nobil palagio ostentava l'intaglio figurato di fatidici emblemi.

Da tanto tempo i propositi di risanamento e di rinnovazione per Prato erano tali che, quanti li pensarono, mai avevano potuto tradurli in pratica.

Fu perciò merito della prima amministrazione fascista dell'on. dott. T. Cesare Canovai,

Cav. Uff. Dott. DIEGO SANESI
PODESTÀ DI PRATO

oggi Prefetto del Regno, se come Sindaco o come Podestà e Deputato al Parlamento, venne stabilito un programma da realizzare, del quale si ritrovano, oggi, nel continuo suo svolgersi, i benèfici effetti. Case popolari — scuole — risanamento urbano - strade - piazze - campi sportivi per le organizzazioni giovanili fasciste — reintegrata estetica edilizia — giardini — potenti migliorie nei civici servizi: dalla pubblica nettezza all'illuminazione, elettrica fin nei sobborghi lontani — approvvigionamento idrico per la città: benefica conseguenza del traforo dell'Appennino, sì, ma anche merito del Podestà Sanesi aver risoluta una necessità per tanti anni sentita — restauri ai Monumenti gloriosi: il Palazzo Pretorio consacrato dalla presenza del Duce auspicante alle fortune della Città futura; il Castello di Federico II, alto presagio d'Impero al passare del Re Vittorioso presso alla merlata cinta sette volte secolare.

Fu rotta la stretta cerchia delle mura e il popolo sempre giovine, di una città che rinasceva, si potè espandere fuori da essa, creando la più grande Prato.

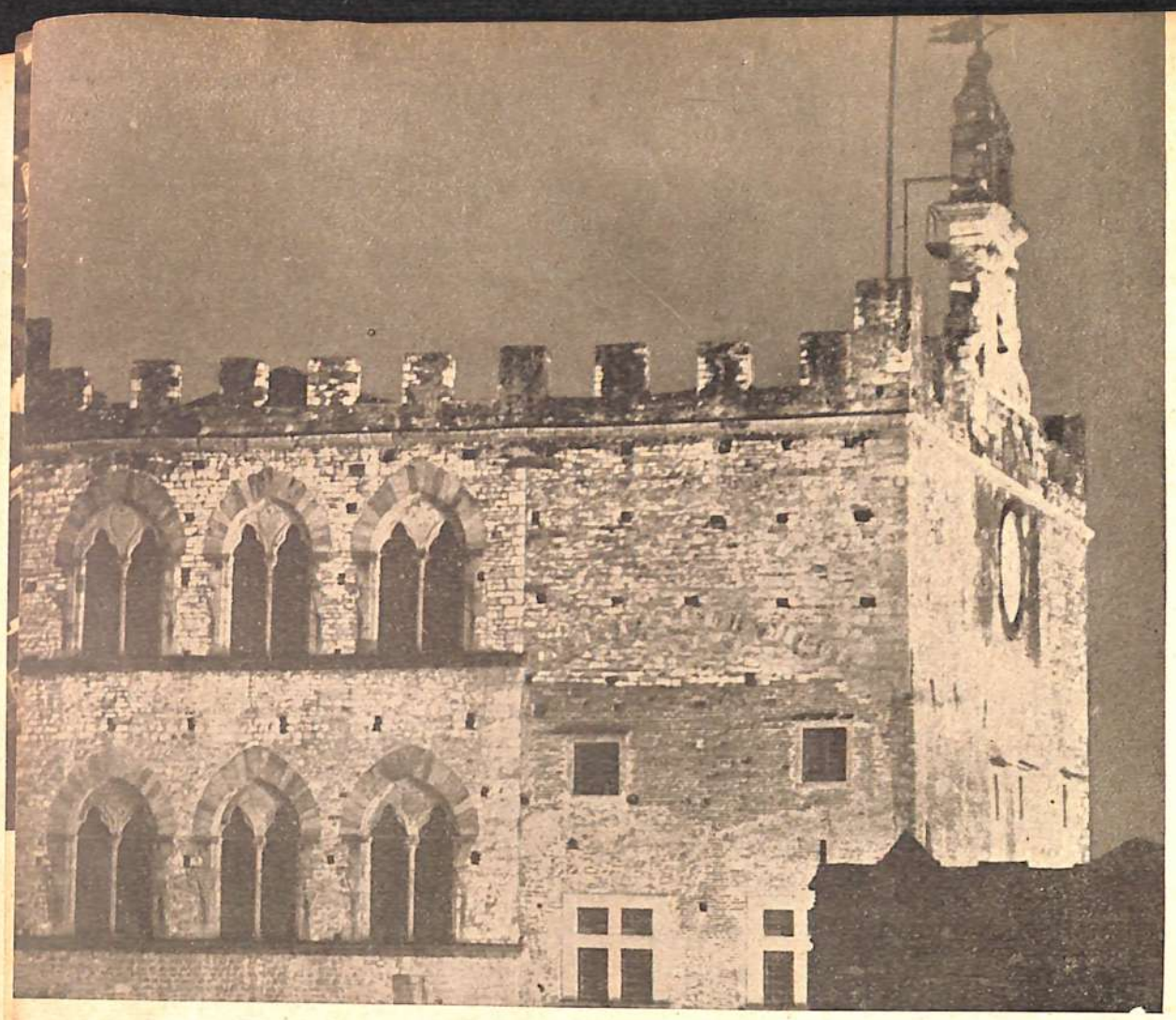
E non è piaggeria abusata lo scrivere che, passati un giorno questi anni di vita pratese dalla cronaca alla storia, i nomi di Sua Eccellenza il Dott. Cesare Canovai e del Cav. *Uff. Dott. Diego Sanesi, col periodo amministrativo intermedio del Comm. Dott. Prof. Alfredo Guarducci, andranno strettamente congiunti al periodo di rinnovamento fascista che trasse il bilancio comunale, da un* instabile pareggio, al prevalere dell'entrata sulla uscita — avanzo al 31 dicembre 1933 L. 1.381.092,29 di cui L. 576.259.92 nel solo 1933 —; che segnò la prima tappa notevole nello sviluppo demografico — 69.089 anime al 31 dicembre 1933; che iscrisse il nome di Prato — primo centro industriale, e terzo per potenza demografica, in Toscana — al settimo posto fra le Cento Città e al trentacinquesimo fra gli ottomila Comuni d'Italia.

Tomaso Fracassini
de « La Tribuna »

UNA DELLE VIE D'ACCESSO ALLA NUOVA STAZIONE:
RETTIFILI DELINEATI DA VILLE SIGNORILI

" TESSERE PER IL FUTURO ".

" TESSERE PER IL FUTURO ".



PALAZZO PRETORIO - VEDUTA NOTTURNA LUNARE

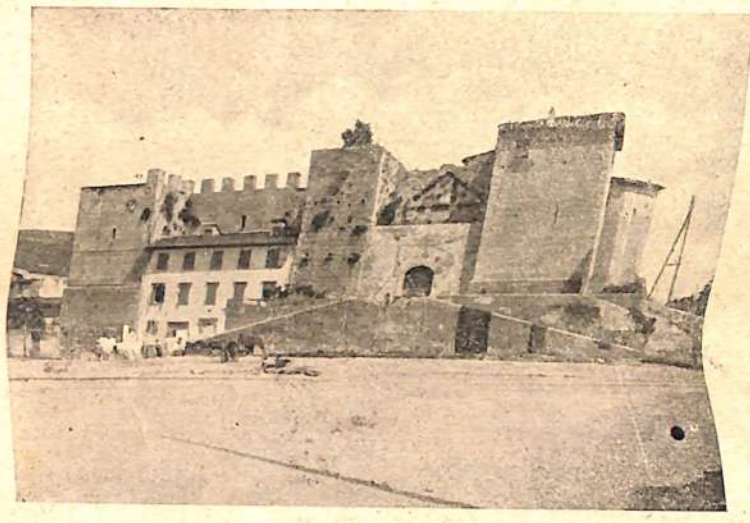
le arti:

architettura, edilizia,

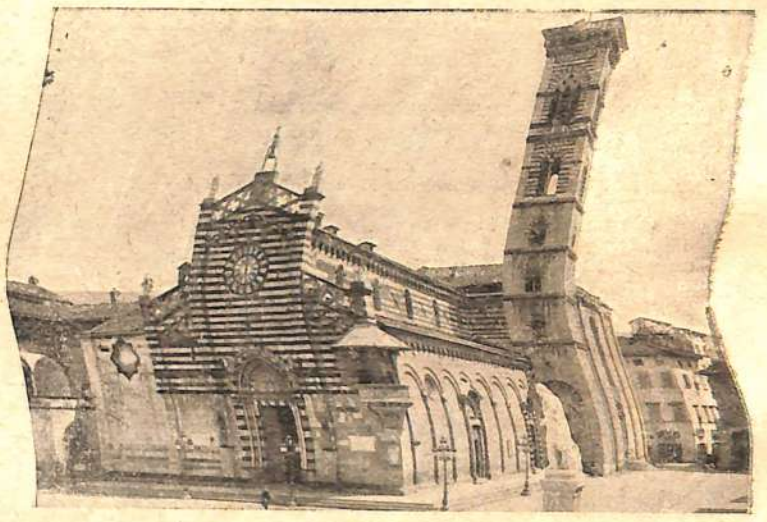
Il visitatore di Prato, che inoltravasi un tempo, dalla vecchia stazione, in città, trovava subito sul suo cammino quella piazza e quella Chiesa dove pittura, scultura, architettura furono le arti belle che ornarono di splendore la mistica venustà della leggenda Mariana.

Il Pisano, il Gaddi, frate Filippo e Donatello, per dire soltanto dei maggiori, qui preannuciarono, dai giotteschi in poi, l'epoca migliore del Rinascimento.

Ma anc'oggi l'ospite di Prato, sceso alla stazione nuova per andare verso la cerchia antica della quale egli intravede qualche baluardo e un grigio fondale di mura fortissime, trova pure un altro insieme d'opere d'Arte. Qui soltanto l'architettura si è manifestata in due aspetti diversi: religioso e civile. Ma dall'abside francescano alla turrita sagoma del Castello dell'Imperatore, dalle scabre linee del



CASTELLO DELL'IMPERATORE:
ASPETTI DEL PASSATO - «IL CASSERO»

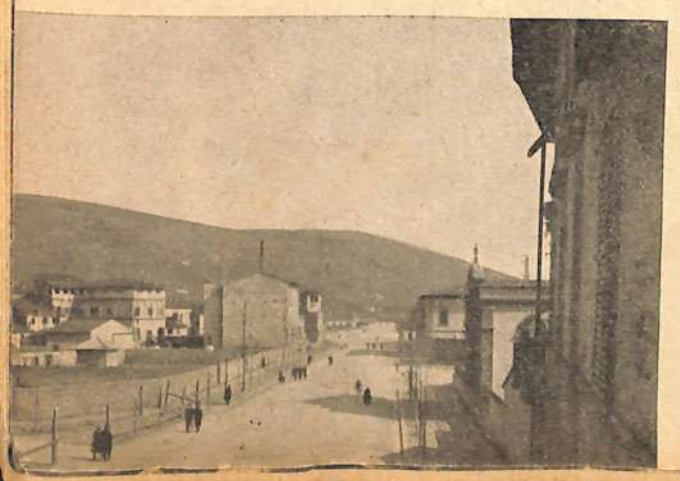


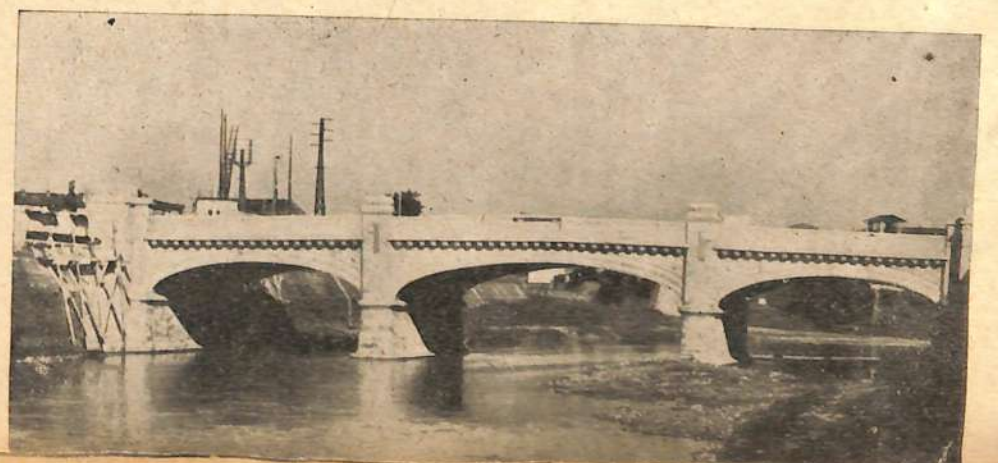
LA CATTEDRALE

VIALE PIAVE

IL PONTE DELLA VITTORIA

PALAZZO PRETORIO





FONT
DEL
BACCH
A
SERA

scultura, pittura, artigia-nato.

mastio costruito dagli artisti aulici di Federico II al tempietto basilicale di Giuliano Sangallo, è un preannunciare, anche qui, il Rinascimento, e un primo suo affermarsi nella piccola Chiesa.

Prato si presentava e si presenta così. Poi — passando al centro vero della vita e della storia della città dieci volte secolare, cioè alla Piazza del Comune — il bronzeo sosia del « Bacchino » invita a salire per la scalèa vicariale o podestarile del Palazzo Pretorio e, qui, la raccolta dai molti pregi basta a riassumere quello che ha valso — nella Terra toscana dell' industria e del traffico — un culto eletto per l'Arte, squisitamente sentita.

PINACOTECA DI PALAZZO PRETORIO
F. LIPPI - MADONNA E SANTI

Più che cento le opere, ed una pleiade splendida di autori noti od ignoti. Ma v'è altro, tanto, ancora da vedere.

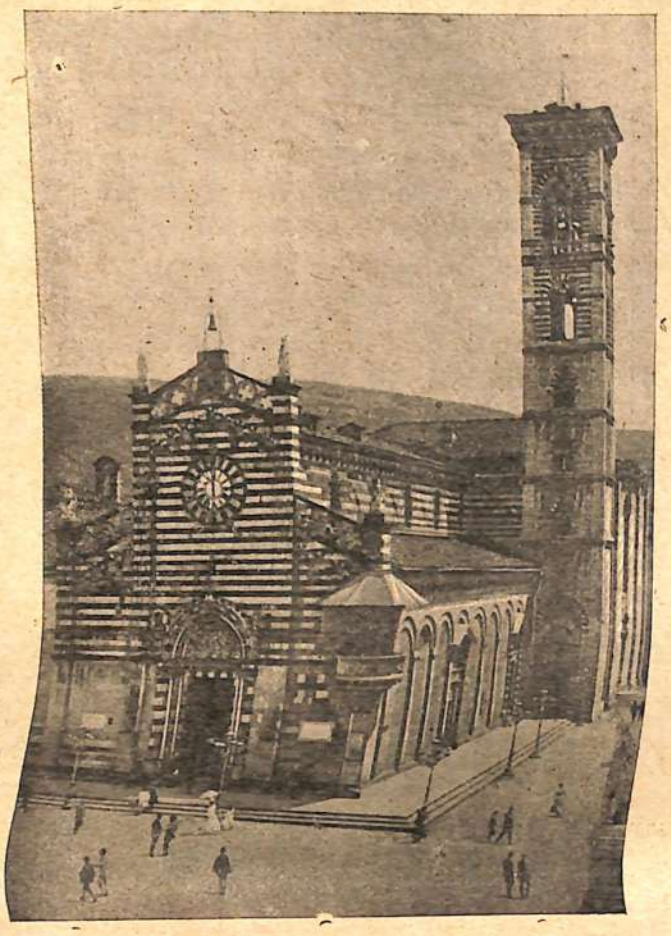
Chi potrebbe fare a meno di ammirare il Tabernacolo di Filippino?

Sono questi i fiori di un orto angelicale che ravvivarono, qua e là, di smaglianti petali il bel « prato ».

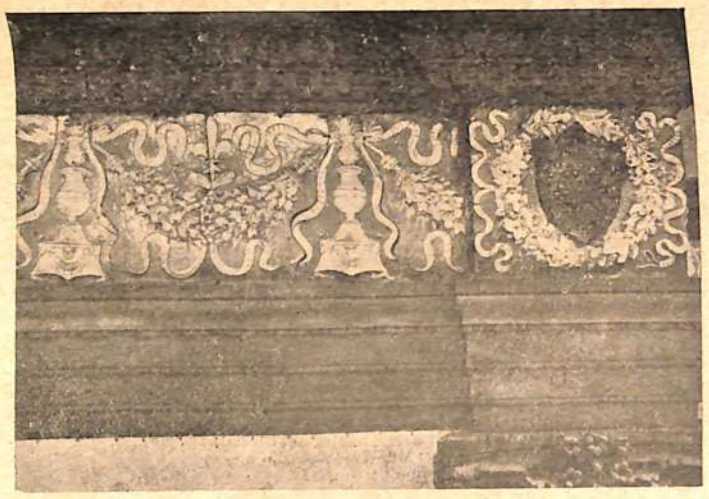
E non sembra, forse, un simbolo di questa perenne primavera il nobil civico stemma cosparso di aurei fiordalisi?

Alfredo Capecchi
de « La Nazione »

TEMPIO DI S. DOMENICO

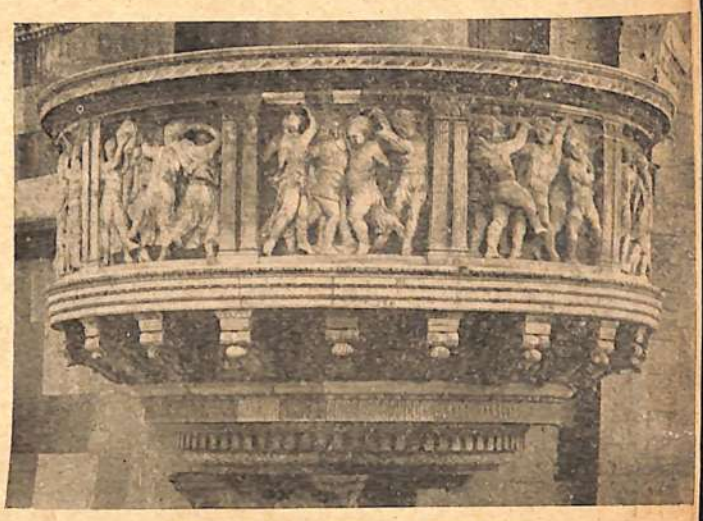


DUOMO - FACCIATA



CHIESA DI S. MARIA DELLE CARCERI - FREGIO ROBBIANO

TABERNACOLO DI FILIPPINO LIPPI
LA VERGINE COL BAMBINO

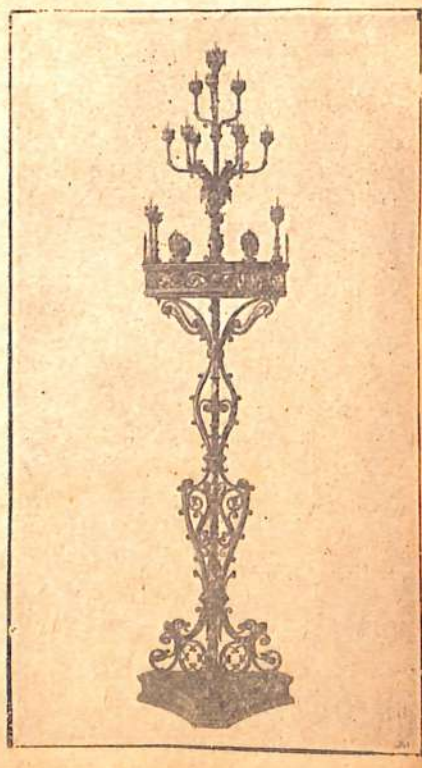


CATTEDRALE - PULPITO DI DONATELLO

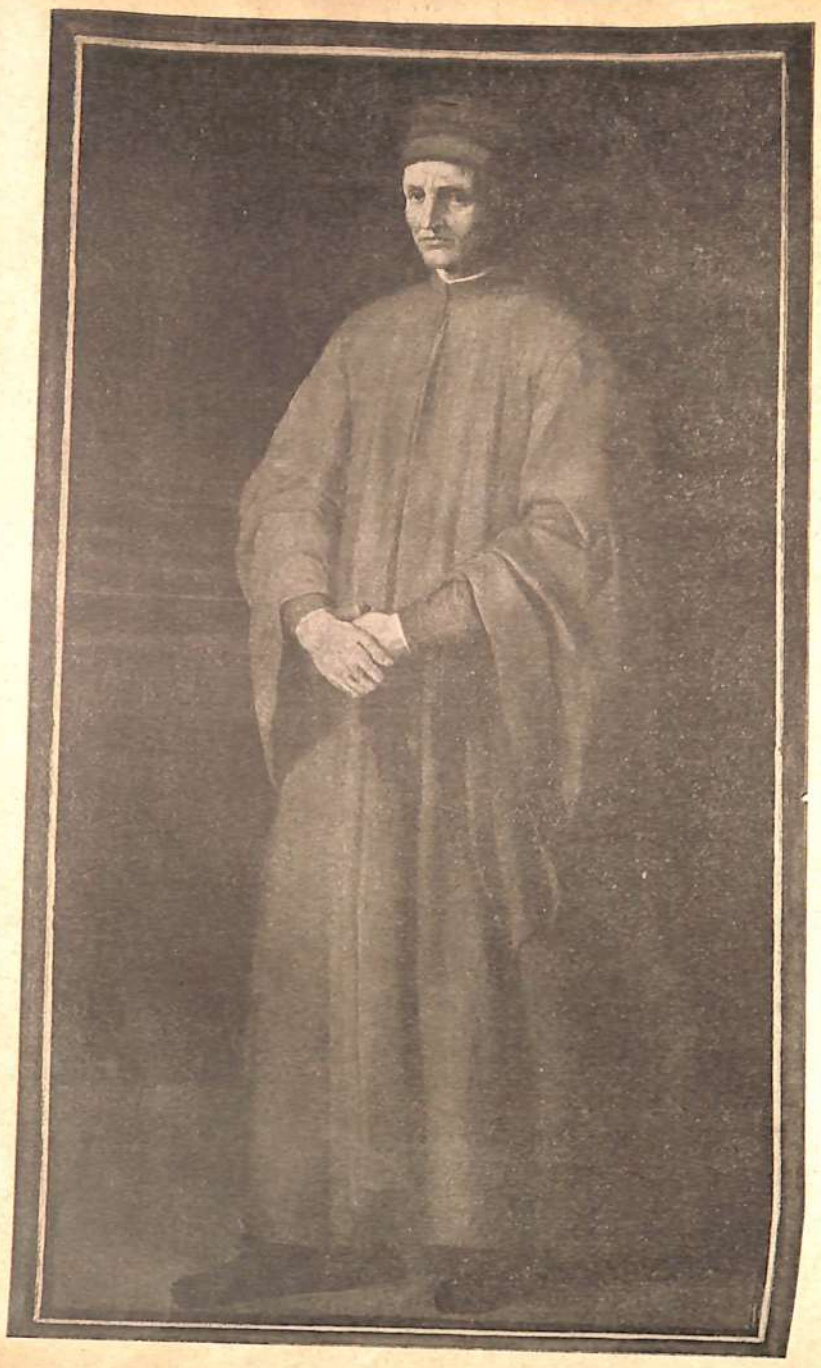
CHIESA DI S. MARIA DELLE CARCERI

CATTEDRALE
FILIPPO LIPPI - ESEQUIE DI S. STEFANO

FERRO
BATTUTO:
TRIPODE



FERRO
BATTUTO:
CANDELABRO



IGNOTO QUATTROCENTISTA: RITRATTO DI FRANCESCO DI MARCO DATINI

l'industria

IL viaggiatore che, percorrendo la « Direttissima » da Bologna, viene alla nostra Città, non appena il convoglio che lo conduce è uscito dalla grande Galleria transappenninica di Montepiano per sboccare nella Valle del Bisenzio, ha sùbito la sensazione di trovarsi, oltre che in una plaga ubertosa e ricca di culture agricole, in una zona particolarmente industriale. A Mercatale di Vernio, ove si trova l'imbocco Sud della Grande Galleria, si vedono i primi stabilimenti che costituiscono l'estrema punta della ininterrotta serie che si sussegue, per ben 20 chilometri, lungo l'una e l'altra sponda del Fiume immortalato da Dante nel Canto XXXII dell'Inferno. Si può dire che la « Direttissima » percorre la vallata bisentina come in una selva di ciminiere fumanti che vogliono attestare tutto il tenace e proficuo fervore di operosità e laboriosità del nostro popolo.

È in quelli Stabilimenti, che pulsa vigorosa la vita della nostra maggiore Industria: l'Industria Laniera, fonte secolare di agiatezza e di benessere per questa nostra Città che, non a caso, il Repetti, fino dal 1847, nel suo « *Dizionario Geografico Fisico e Storico della Toscana* », definì « *Manchester della Toscana* ».

L'Industria Laniera di Prato vanta una gloriosissima storia che dàta da oltre 10 Secoli, durante i quali raggiunse lunghi periodi di grande splendore.

In alcuni documenti che risalgono all'anno 1107 è detto che già a quell'epoca esisteva a Prato una « Gualchiera », cioè uno di quegli ordigni che eseguivano le operazioni di « sodatura » o « feltratura », o come si dice ora, di « follatura », operazione nella quale si faceva uso della speciale terra atta a « sodare » o « feltrare », della quale si hanno giacimenti in zone circostanti alla Città.

Da tal'epoca in poi, il rapido progredire dell'attività artigiana dei nostri antenati di quel tempo, valse a conferire un grande prestigio a Prato che, già nella seconda metà del dodicesimo Secolo, godeva di una indiscutibile autorità in tutta la Toscana.

Fama ed autorità acquistavansi pure i pratesi nel campo politico, ma ciò non li inorgogliva nè li rendeva dimentichi dei loro traffici ai quali, anzi, dedicavano le loro maggiori cure, cercando continuamente di perfezionarli e di estenderli. E alla fine del XII Secolo si nota un maggiore sfruttamento delle energie del fiume Bisenzio, la cui valle incomincia a popolarsi di «gualchiere» impiantate all'Isola, a Vaiano ed in altre località. Sono questi i germi di quella che poi dovrà divenire una delle maggiori fonti della ricchezza nazionale.

Frattanto, mentre nulla si trascurava per conferire, ai diversi procedimenti che costituiscono la complessa lavorazione dei manufatti una vera e propria tecnica onde poter raggiungere il massimo della perfezione, sorgeva una organizzazione atta a disciplinare ed a facilitare il commercio di tali manufatti. Così, alla fine del 1200, si ha in Prato una specie di Corporazione, che è l' « *Arte dei Mercanti della Terra di Prato* » la quale si frazionò poi in tante distinte Corporazioni, ognuna delle quali retta da due Consoli. Le più autorevoli — fra le quindici costituite in Prato — furono quelle dei Lanaioli, dei Mercanti di Calimala (Arte strettamente legata a quella della Lana, comprendendo essa i rifinitori dei tessuti) e quella dei Cambiatori, cioè di coloro che esercitavano il cambio.

Queste Corporazioni erano rette da speciali ordinamenti che portano la data del 1293, e che equivalevano a veri e proprii Statuti rigorosissimi, i quali stabilivano il funzionamento delle medesime disciplinando e regolando l'attività degli appartenenti.

Già ai primi del 1300 i « Lanaioli » pratesi potevano inviare i loro manufatti sui più lontani mercati, trionfando vittoriosamente su quelli milanesi, fiorentini ed anche sui francesi.

Come si era pure verificato a Firenze, la floridezza dell'Arte della Lana segnò un impulso meraviglioso anche nello sviluppo delle Arti belle in Prato, ove sorsero le Insigni Chiese di S. Domenico, di S. Francesco, poi il Palazzo dei Priori, ecc. ecc. E che la Corporazione dell'Arte della Lana contribuisse allora, come contribuì in seguito, alla erezione dei maggiori Templi pratesi, lo dimostra il fatto che alcuni di essi sono fregiati dallo Stemma della medesima Arte, raffigurato da un Agnello nimbato, il quale sostiene una piccola bandiera crociata.

A proposito dello stemma dell'Arte della Lana ci piace ricordare che esso era comune con la Corporazione dei Lanieri Fiorentini. E mentre questa aveva, come Santo Patrono, S. Stefano; la pratese venerava S. Giovanni. Si noti che Patrono di Firenze è S. Giovanni e Patrono di Prato è S. Stefano.

Il Secolo XIV segna poi un periodo di pieno splendore per Prato e per l'Arte Laniera che in essa vive e feconda prosperosamente.

Ormai i traffici dei lanaioli pratesi si erano estesi in lontane contrade, portativi da intraprendenti mercanti della nostra Terra. Uno di essi, Francesco di Marco Datini, fu quello a cui maggiormente si dovette la massima espansione.

Francesco di Marco Datini, al quale i Pratesi dedicarono un monumento eretto in Piazza del Comune, è dunque la maggiore figura dei nostri mercanti del Medioevo, e se a Lui si deve l'importazione in Spagna, Francia ed in altre lontane con-

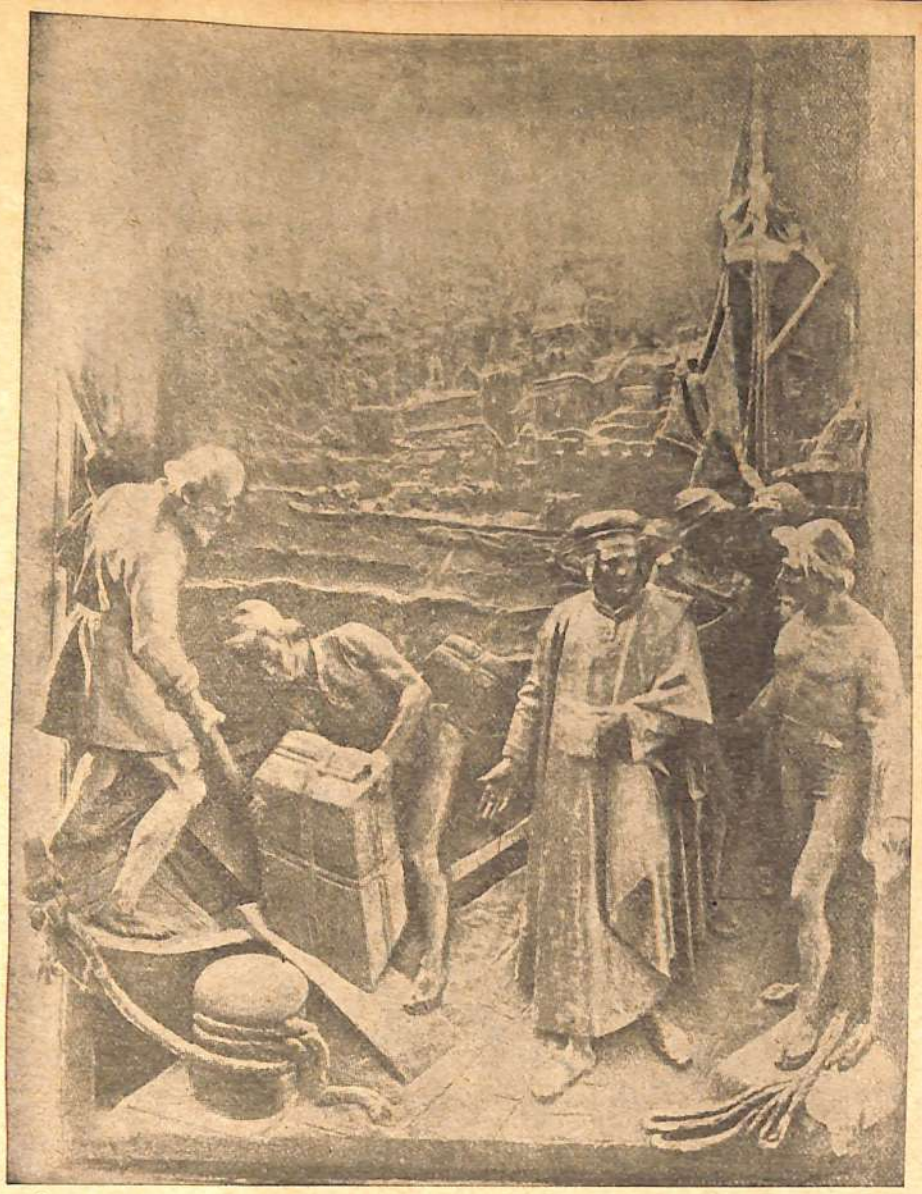
PALAZZO VAJ

SEDE DELL'UNIONE INDUSTRIALE E DELL'ASSOCIAZIONE LANIERA

trade, dei prodotti dell'Artigianato Laniero Pratese, ad altri mercanti pure pratesi, certo meno importanti di lui, si deve se i nostri pannilani furono conosciuti e ricercati in altre plaghe, specialmente in Dalmazia. Anzi dev'essere titolo di vanto non soltanto per la nostra Industria Laniera, ma anche per tutta la Città di Prato, il potere affermare che, fin dal '400, mercanti pratesi, come i Marcovaldi, si erano trasferiti in quella Regione, e più precisamente in Ragusa, ad esercitarvi la mercatura dei tessuti fabbricati in patria.

Al cominciare del '500 l'Arte della Lana era nel pieno sviluppo, allorchè, nel 1512, Prato ebbe a subire il tremendo «Sacco» da parte delle truppe spagnole comandate dal Cardona.

Fu soltanto verso la seconda metà del 1600 che l'Arte della Lana risorse a nuova vita mercè la tenace volontà di quei cittadini che non potevano obliare gli antichi suoi splendori.



PRATO - A. GARELLA:
PARTICOLARE DEL MONUMENTO AL DATINI - «L'ESPORTAZIONE OLTRE MARE»

Da allora l'operosa attività artigiana dei nostri lanaioli si svolse pacifica, intesa soltanto ad uniformarsi al progredire dei tempi.

Nel 1792, in Via del Carmine, sorse il primo Stabilimento ove erano compresi tutti i rami formanti la complessa lavorazione della lana. Quello Stabilimento, di proprietà Pacchiani, segnava — si può dire — il tramonto dell'Artigianato Laniero propriamente detto e l'inizio dell'Industria laniera come oggi è intesa.

Si avvicinava a grandi passi l'èra della macchina, e infatti non tardò il momento in cui i nostri lanieri dovettero accorgersi che la loro industria era in arretrato, di fronte a quelle esercitate all'estero, dove la macchina, almeno nella filatura, in parte sostituiva all'uomo.

Ed ecco allora un Cittadino Pratese veramente benemerito — Giovanni Battista Mazzoni — che, dopo aver trascorso diversi anni all'Estero menando vita umilissima di modesto operaio in diversi Stabilimenti, onde apprendere i vari sistemi di lavorazione, introduceva in Prato i primi ordigni per la filatura della lana, da lui stesso costruiti nella propria officina che in pochi anni, salì a grande fama.

A poco a poco gli Stabilimenti industriali si moltiplicarono. Oggi sono oltre 100 quelli forniti in tutto, o di una parte, di quel macchinario necessario alla produzione dei tessuti. In tali Stabilimenti sono azionati 3100 telai meccanici, 113 assortimenti per la cardatura della lana, 136 filande automatiche (selfactings) con 60.000 fusi, ed occupano ben 10.000 operai.

A fianco di questi sono altri opifici ove si esplica, per conto di terzi, un solo ramo di lavoro.

Si hanno così 18 Carbonizzi e Sfilacciature con circa 500 dipendenti; una quarantina di tessiture meccaniche con circa 130 telai e 160 operai; 35 filature con 56 assortimenti e 35.000 fusi, dove hanno lavoro oltre 700 operai; 13 follature con 50 folloni e 230 operai; 7 tintorie con circa 100 dipendenti, un grande stabilimento per la completa rifinizione delle stoffe, con circa 250 operai. Questi dati non comprendono però i numerosissimi tessitori che esercitano la tessitura in casa propria.

L'industria laniera dà, poi, incremento ad altre attività di notevole importanza e che costituiscono una parte rilevante per la economia pratese. Vi è infatti la classificazione degli stracci che, in periodi normali, viene esercitata da oltre 100 ditte con un totale complessivo di circa 1200 dipendenti.

Fra le industrie sussidiarie si conta quella meccanica, con 14 grandi officine di cui due possiedono anche una fonderia in proprio, dando lavoro a oltre 200 operai, senza contare le numerose altre di minore importanza, come quelle per la produzione di olii al solfuro e di oleina occorrenti per la filatura e la follatura, industrie, queste, esercitate in tre stabilimenti ove sono occupati alcune centinaia di lavoratori.

Durante il periodo bellico l'industria pratese, lavorando in pieno, rese possibile l'approvvigionamento dell'Esercito in coperte e panno grigio-verde per un valore totale di L. 177.943.038,00.

È evidente l'importanza di questa nostra industria che può vantarsi di aver sempre lavorato in silenzio, sapendo di contribuire notevolmente alla ricchezza della Nazione, e fronteggiando da se sola, con le proprie risorse, tutte le crisi, anche le più acute come quella degli ultimi anni, tutto donando senza nulla chiedere, desiderando soltanto che alla fattiva operosità sua fosse corrisposta quella considerazione che merita ed alla quale ha diritto.

Ivanhoe Franchi
de «Il Telegrafo»

stampa e giornali

Parlando, sia pur brevemente, della Stampa Pratese, non si può fare a meno di cominciare dall'Arte tipografica propriamente detta, con un rapido ricordo delle vecchie, gloriose Stamperie e Case Editrici che fiorirono nella nostra città da quando il Vescovo giansenista Scipione de' Ricci e il Cav. Francesco Buonamici fondarono nel 1784, in Palazzo Vescovile, la tipografia intitolata a Vincenzio Vestri. Quest'arte raggiunse un vero splendore nel secolo scorso, e l'Esposizione Artistico-Industriale, che nel 1880 fu ordinata nei locali del Collegio « Cicognini », dette ai nostri Editori che vi effettuarono una bella mostra, le lodi della Commissione Giudicatrice. Primeggiava la « Tipografia F.lli Giachetti » che, nei suoi bellissimi tipi chiari, nitidi e curatissimi, spaziando in ogni ramo, dalla letteratura varia ai testi d'Arte ed ai Classici, curò la stampa dei testi di *Storia dell'Arte* del Winchelman, del D'Angincourt ed il testo della *Storia della Scultura nel suo risorgimento in Italia fino al Canova* del Cicognara. Degnissima di nota, fra le edizioni del Giachetti, anche la *Divina Commedia* translata in latino da certo Frate Giovanni da Serravalle, degli Ordini Minori, e la *Storia dell'Arte Cristiana* edita da Gaetano Guasti, sempre coi tipi del Giachetti, e compilata da Raffaele Ganucci. Questi volumi si presentano in una veste tipografica che nulla ha da invidiare a consimili edizioni moderne; e sono adorni da incisioni in rame, che, per la loro perfezione, mostrano con quale amore l'artigiano e il tipografo curassero la loro opera. Interessante e piacevole alla lettura, anche per la nitida stampa, è la pubblicazione in numerosi volumi dell'intera opera di Goldoni, fatta dalla medesima Tipografia.

Troppo lungo sarebbe enumerare le edizioni pregevolissime per valore letterario e tipografico pubblicate a Prato nell'aureo suo periodo editoriale. Accenneremo ai Classici Latini e Greci, della Tipografia di Filippo Alberghetti, arricchiti da commenti di dotti professori non soltanto pratesi. Ricordiamo l'Edizione dell'Orazio compilata da Monsignor Bindi, definita meravigliosa all'Esposizione del 1880; l'« *Eneide* », curata dal Prof. Rigutini, il « *Lessico* » del Forcellini, ricercatissimo dagli studiosi italiani e stranieri. Di tali edizioni, moltissime continuano pure oggi ad aver vita, poichè il materiale passò ad altre Case Editrici, le quali tuttora se ne servono.

Altre tipografie di meritata fama, furono quella del Lici, che ristampò tutte le opere del Romagnosi, e quella del Lenzi.

Così Prato, città specialmente nota per l'Arte Laniera, può ricordare con orgoglio anche l'Arte Tipografica che, fra le sue mura, venne curata con amore e con onore. E accanto alle stoffe che vanno pel mondo, restano classiche le nitide edizioni che hanno contribuito non poco a far conoscere il fiore delle antiche civiltà e della letteratura umanistica.

Nè potevano mancare in Prato (come in ogni città dalla vita attiva e dalle molte iniziative) i periodici locali, alcuni vissuti contemporaneamente, altri succedutisi l'uno all'altro. Ma in quasi tutti, esaminati obbiettivamente, finite ormai le passioni del momento, che agitarono partiti e persone, si riscontrano buon senso, arguzia spesso spietata, e la classica forma del bello stile toscano, tanto più bello in quanto che è semplice e naturale, perchè

IL DOTT. FERRUCCIO E. BOFFI
direttore de « Il Dovere »

di casa. Nella non indifferente attività giornalistica avemmo « *Il Topo* », « *L'Operaio* », « *L'Eco del Bisenzio* », « *Il Bacchino* », « *La Luce* »: giornali battaglieri che, oltre le cose cittadine, affrontavano e discutevano argomenti di carattere ed interesse generale, come l'istruzione obbligatoria e il lavoro dei fanciulli. Rivedendo quelle lontane cronache fa piacere il conoscere che certi scritti venivano presi in buona considerazione anche fuori della nostra città, e forse un esame accurato potrebbe, con tutta nostra soddisfazione, rilevare come idee partite da Prato venissero adottate altrove, e come ne fosse cambiata, purtroppo, strada facendo, la paternità.

Continua, su quasi tutti i fogli pratesi, la propaganda per la « Direttissima », di cui si rivendicò per tempo il valore strategico e l'utilità nazionale. Alcuni giornali settimanali ebbero vita sino ai nostri tempi; « *L'Amico del Popolo* » e « *Il Lavoro* », strumenti di parte, sparirono al sorgere del Fascismo; « *La Patria* », che tenne fede al suo nome coraggiosamente, anche in tempi difficili, cessò, dopo una vita più lunga di tutti gli altri giornali pratesi, le proprie pubblicazioni, cedendo il posto al « *Bargello* », settimanale fiorentino. Oggi le cronache locali sono riportate, oltrechè da questo ebdomadario della Federazione provinciale fascista, dai due quotidiani preferiti nella nostra città: « *La Nazione* » il più vecchio e noto foglio toscano, e « *Il Telegrafo* », sempre giovane giornale della giovane Livorno.

Il periodo della grande Guerra, del dopoguerra e dell'affermazione fascista fra noi ebbe i suoi periodici, in particolare « *Il Dovere* » e « *La Fiamma* ».

Del « *Dovere* », affidato alla valorosa direzione di Ferruccio E. Boffi collaboratore del « *Popolo d'Italia* », Tomaso Fracassini, nella sua cronistoria « *A Prato dal '19 al '22* », riassumeva la gloriosa esistenza con queste parole: « Fu tartassato spesso dalla censura: visse quanto gli fu necessario a realizzare il suo scopo. Sostenuto dalla volontà del suo direttore ebbe l'appoggio di pochi e fu letto da molti. Chi lo stampò, ci rimise del suo: chi lo lesse non ha dimenticato quel foglio di aspra battaglia che passò alla storia breve e fugace del periodo prefascista pratese, il quale ebbe, nel giornale nato dalla Guerra e vissuto fino a un anno dopo la Vittoria, un coordinatore di propositi, un vessillifero dell'idea di Patria tenuta alta, spinta innanzi, fino al cuore degli stessi avversari ».

Nè bisogna dimenticare, che, collaboratori a Ferruccio Boffi, furono il Comm. Prof. Paolo Giorgi, Preside-Rettore del « Cicognini », il Comm. Dott. Alfredo Guarducci, allora Sindaco di Prato, e il Comm. Prof. Amerigo Bresci.

Dopo « *Il Dovere* » ebbe vita « *L'Avvenire di Prato* » organo degli ex Combattenti. Ma la vera espressione del Fascismo pratese uscito saldo e fedele da molte lotte, continuando l'ardito spirito squadrista e la propaganda della travolgente idea promanata come Fede e guida dal Duce, fu « *La Fiamma* » fondata e diretta con rara abilità giornalistica e con fervido cuore fascista, dal Cav. Uff. Dott. Diego Sanesi.

Non possiamo chiudere questa rapida rassegna senza ricordare che molti pratesi si sono affermati nel mondo letterario, e come scrittori e come giornalisti. I nomi di Cesare Guasti, compilatore del « Calendario Storico Pratese », e di Giulio Giani, limpidi ed eruditissimi scrittori, brillano in una schiera di cui molti altri sarebbero degni di ricordo. Fra quelli del nostro tempo non dimenticheremo: Bino Binazzi, da poco scomparso, che svolse la sua apprezzata opera di Poeta e di pubblicista a Bologna; Giuseppe Giagnoni, l'agreste novellatore di Val di Marina; Renato Piattoli, il ricercatore sapiente della nostra antica storia; Ruggero Nuti e altri valenti narratori e rievocatori di vicende del presente e del passato; nonchè una schiera di cronisti coscienziosi e appassionati i quali amano e onorano la loro città.

E se pur qualcuno manchi fra i ricordati, non diminuirà per questo la bella fama che seppero acquistarsi quanti continuano, sotto il segno del Littorio, le nobili tradizioni della stampa pratese.

Dott. Piero Zipoli
Presidente dell'Ente Fascista di Cultura

scuola e cultura

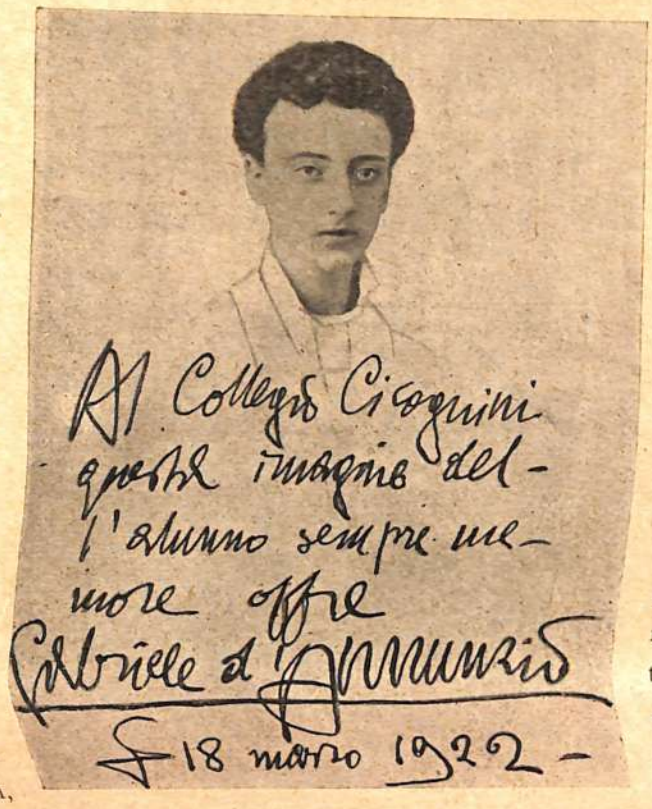
Floridi, Allorini, Semplici, Ineguali, Infecondi.... nomi di accademie pratesi, che al solo pronunziarli fanno increspare il labbro ad un sorriso schernevole. Eppure dovrà pur riconoscersi che in parte furono proprio le accademie che nel Settecento, tenendo accesa, come chè sia, la fiaccola del sapere e l'amore della poesia, concorsero a preparare il rinnovamento intellettuale d'Italia; non per nulla dai *Trasformati* di Milano uscì il poeta Parini.

Le accademie pratesi, poi, ebbero il merito, in tempi in cui la servitù e l'ignavia politica minacciavano di spegnere ogni luce spirituale, di raccogliere quelle tradizioni culturali della città che risalgono al Trecento, quando dotti maestri e apprezzati giureconsulti dalle cattedre universitarie o da più modesti scanni professorali impartendo ai giovani il sapere tenevano alto, in Italia, il nome di Prato.

Così, mentre Marco Datini è il simbolo della operosità industriale della città non mai illanguiditasi, Ser Convenevole, il maestro del Petrarca, rappresenta la tradizione della scuola e della cultura, che ha avuto cultori in tutti i secoli: pochi i grandi nomi di maestri e di scrittori, ma numerosissimi gli uomini colti e amanti delle lettere e delle arti, come quei pubblici amministratori e quei privati cittadini che a gara dotarono chiese e palazzi di gioielli inestimabili. Quella bella fiorita di opere d'arte, che fa di Prato una degna sorella delle vicine Firenze e Pistoia, è l'espressione più pura dei bisogni spirituali che il popolo pratese, pur vivendo fra i fondaci e nei campi, ha sempre sentito per l'innato culto del bello...

Perciò non è senza motivo che quel capo ameno del *Firenzuola* trovasse nei suoi concittadini d'elezione tanto fervore quando, verso il 1540, impresse alla città un singolare movimento intellettuale con quelle amabili discussioni donde uscì l'impareggiabile trattato di estetica femminile dei *Discorsi della bellezza delle donne,* e con le gare poetiche che dettero vita all'accademia pastorale dell'*Addiaccio*.

Gli *Addiacciati,* scissi in nuovi e vecchi, presto disparvero, per risorgere più tardi con altri nomi, i *Floridi* e i *Semplici* fra i nobili, gli *Allorini* e gli *Infecondi* fra i borghesi, che cercarono con rappresentazioni teatrali, con dizioni di composizioni poetiche, con disquisizioni di critica e di scienze, alternandole con svaghi e giuochi, di mantenere l'amore del sapere. Che non si spense neppure quando di tutte le accademie rimasero solo gli *Infecondi,* perchè nel frattempo un'altra fonte intellettuale prese ad alimentare la cultura: il *Cicognini.* Giuseppe Merzario ha tracciata la storia del glorioso istituto da quando sorse coi lasciti di tre benemeriti pratesi, fra i quali Francesco Cicognini, che ebbe l'onore di dargli il suo nome; ma chi ne esaminasse le vicende fino



ai nostri giorni, andando oltre la vita esterna del Collegio, facilmente ne ricaverebbe una storia della cultura pratese.

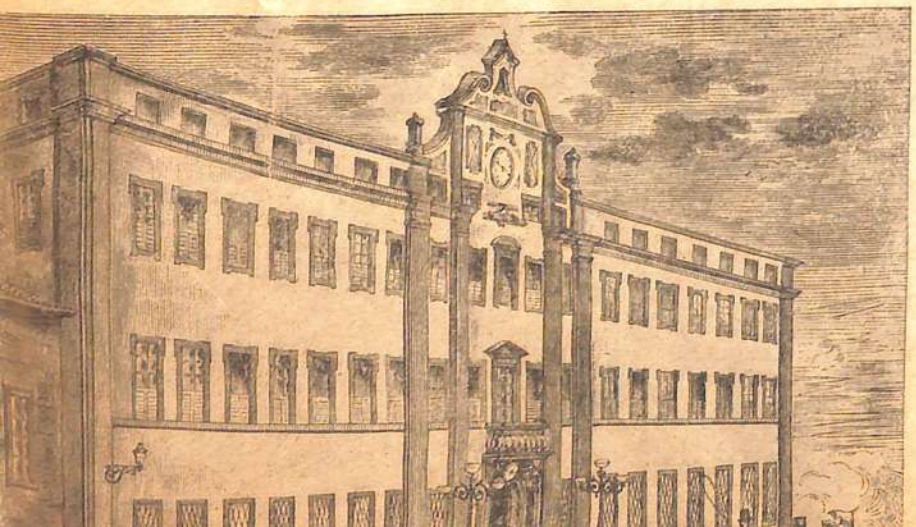
Gli stessi Gesuiti, che n'ebbero la direzione fino alla soppressione del loro Ordine, tenendolo aperto alle correnti spirituali del paese, seppero infondergli tale serietà di vita da richiamare alunni da ogni parte d'Italia; e appunto per ravvivare con la cultura l'opera educativa e didattica non sdegnarono di aprire nello stesso Collegio l'accademia degli *Ineguali,* in gara con gli stessi *Infecondi,* che nei maestri del Cicognini ebbero i collaboratori più affezionati.

Soppresso l'ordine dei Gesuiti, il Cicognini riuscì a superare alla meglio la bufera franco-napoleonica per riprendere, con rinnovata energia, la sua via ascensionale, che lo condusse, sotto la guida del Silvestri e con maestri che si chiamano Arcangeli e Vannucci, a diventare uno splendido centro di educazione e insieme un focolaio italianissimo di cultura e di patriottismo. La pregevole collezione dei classici latini dell'Alberghetti, promossa dal Silvestri e compiuta in gran parte all'ombra del Cicognini, assicurò a Prato ed al suo Collegio una rinomanza nazionale; mentre gli illustri maestri che vi hanno spiegata la loro attività e i numerosi discepoli che ne sono usciti affermandosi in ogni campo del pensiero, dalla politica alle lettere — primo fra tutti Gabriele d'Annunzio —, gli hanno meritamente guadagnato quel nome di *scuola eminentemente formativa,* che ha avuto la sua gloriosa consacrazione nel sangue di tanti « cicognini » caduti per la resurrezione d'Italia.

Centro intellettuale di prim'ordine, il Collegio ha visto prosperare intorno a sè il *Seminario,* donde è uscita una bella schiera di sacerdoti, nei quali l'altezza dell'intelletto e del sapere era pari alla santità dei costumi; il *Conservatorio di S. Niccolò* e il *Conservatorio di Santa Caterina,* che provvedono all'istruzione femminile; e da pochi anni l'*Istituto industriale « T. Buzzi »,* che, specializzatosi nel ramo chimica-tintoria e tessitura, è unico in tutta Italia, rispondendo così ad un bisogno nazionale; l'*Istituto commerciale « S. Nicastro »,* il quale aspetta con fiducia un definitivo assetto che ne assicuri una prospera vita, una *scuola d'Avviamento* frequentatissima e, fra poco, anche un *Istituto tecnico inferiore.*

Così in Prato, scuola e cultura, ravvivate da vecchie e nuove istituzioni — fra queste meritano un particolare ricordo la *Guido Monaco* e la *Giuseppe Verdi,* che con le loro masse corali e orchestrali dànno vivo incremento all'educazione musicale; l'*Ente di Cultura Fascista,* i *Misoduli,* successori degli *Infecondi,* e il *Circolo Sem Benelli,* che promuovendo conferenze, concerti e mostre d'arte, proseguono le tradizioni delle scomparse accademie — procedono con lo stesso ritmo operoso delle sue industrie per conservare alla città l'orgoglio di essere fra le sentinelle avanzate della nuova civiltà fascista.

Dott. Giuseppe Fatini
Preside del R. Liceo-Ginnasio « Cicognini »

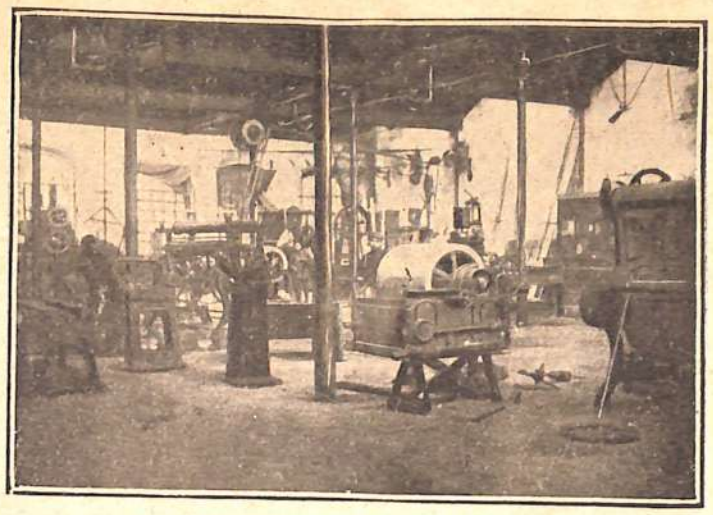


FACCIATA PRINCIPALE DEL COLLEGIO « CICOGNINI »

—

UNA XILOGRAFIA DELLA STESSA NELL'800

artigianato.



PRATO - SCUOLA DI FONDERIA

L'ORFANOTROFIO MAGNOLFI

Furono pochi artigiani che, nella confusa origine della nostra città, provvidero ai valligiani del Bisenzio utensili da lavoro ed i primi tessuti di lana, canapa e lino e, nel XII secolo, man mano ingrandendosi, formarono, della loro arte, una vera e propra industria.

Periodo aureo fu il XIV secolo e così fino ai primi del Cinquecento, secolo in cui si può dire che l'artigianato rappresentasse in Prato per intero la vita cittadina nelle sue manifestazioni politiche e artistiche: artistiche soprattutto, perchè era dalla bottega che uscivano i pittori, gli scultori, i mosaicisti, gli orafi, i cesellatori ecc. Ed era appunto in quelle botteghe che si formavano non soltanto gli artigiani, ma anche gli artisti, molti dei quali accrebbero lustro al più splendido periodo dell'Arte italiana.

In Prato furono modellisti chè esercitarono l'arte dei vasai, scalpellini che lavoravano il marmo verde nelle campagne circostanti. Silvestro di Iacopo, plastico e fonditore in bronzo, fu celebre per la fusione di campane; l'arte dei liutai fu eccellentemente rappresentata da Matteo Degli Organi, che nel 1444 fabbricò l'organo della Prepositura di Prato e l'organo della Chiesa dei Servi in Pistoia, nel 1459 l'organo di S. Giovanni in Firenze.

L'arte del legno fu tenuta in alto conto, tanto che un pratese, Domenico di Domenico, legnaiolo e intagliatore, nel 1475 venne chiamato a Firenze da quella Signoria, per una perizia dei palchi del magnifico palazzo di Arnolfo.

Il 1512 chiude il primo periodo dell'attività veramente ammirabile dell'artigianato pratese, poichè il sacco prima, la peste dopo, portarono una sosta in tutta la vita cittadina, ma il buon pratese non perdette la sua fiducia e, da solo, malgrado l'indifferenza e talvolta l'ostacolo della Signoria Medicea, potè risollevarsi poco a poco.

Il secondo periodo della vita pratese, nella sua attività nuova, è segnato dall'impianto fatto nel 1788 da Vincenzo Mazzoni e Giovacchino Pacchiani, ma più particolarmente per il contributo grandioso apportato dal progresso che furono le macchine. Prato deve, appunto, a Giovan Battista Mazzoni la geniale fabbricazione delle macchine per la filatura, sì che l'arte laniera ne risentì grande vantaggio, ma non per questo l'artigianato perse, in complesso, la sua caratteristica, anzi fu allora che fiorirono nuove botteghe e altri mestieri ausiliari, quali i produttori di pettini ecc. Oggi si contano nella zona di Prato ben trecentonovantacinque artigiani tessili fra i quali ve ne sono diversi che, oltre ai drappi e ai plaids, prodotto oramai classico, fabbricano i tappeti a nodi, i quali, per la particolarità della loro esecuzione e per gusto artistico, possono gareggiare con i tappeti orientali.

Vicino alla rinascita laniera dell'ottocento va segnalato quanto, per opera di artigiani, vanta la nostra città. Basta citare il nome di Gaetano Magnolfi, figlio del falegname Vincenzo, nato il 12 Novembre 1786 a Prato e morto nel 1867.

Falegname egli pure, sfruttando il suo ingegno ed onestamente economizzando, riusciva a mettere insieme quel piccolo risparmio che gli permise di accrescere la propria bottega, di esplicare l'attività in altri campi, e in fine di tradurre in opera quello che fu il nobilissimo scopo della sua vita: l'istituzione di un luogo di ricovero per gli orfani derelitti, ove questi potessero istruirsi ed avviarsi ad apprendere un mestiere artigiano.

Altri da famiglie artigiane seppero alzarsi a glorie cittadine e nazionali.

Nè dimenticheremo la fonderia del rame della Briglia, che poi chiusa nel 1848, dopo aver portato in Prato la tipica lavorazione del rame colle sue tradizionali mezzine, paioli ecc. Chi fino ad una ventina d'anni or sono fosse andato sulla Piazza Mercatale, avrebbe udito una musica eccezionale: il ritmico battito dei martelli dei ramai, sotto le logge che vi sono.

Negli ultimi dell'800 si distinsero in questo ramo Giuseppe Focosi, Luigi di Ferdinando Lumini, Lorenzo Salvi ed altri.

Altri artigiani del rame mantengono ancora la tradizione, dando, anzi, alla loro produzione una certa impronta artistica.

Gli artigiani del ferro battuto han tenuto alto il prestigio della loro arte con opere degne.

Non mancarono valenti orafi, quali i fratelli Arrighetti, l'allievo loro Silvestri Mario (che eseguì il

GAETANO MAGNOLFI

IL BENEFICO ARTIGIANO FONDATORE DELL'ORFANOTROFIO PRATESE.

reliquario in argento del sasso di S. Stefano) e non mancarono i rinomati parrucchieri come i fratelli Baccini.

Nella stessa epoca l'arte del legno, fino allora limitata ai falegnami e agli stipettai, assurse a manifestazione di arte col sorgere degli artigiani intagliatori, il primo dei quali fu quello Stefano Mazzoni che si dedicò all'arte della doratura e dell'intaglio, e nella cui bottega stette alcun tempo fanciullo e apprendista, il grande Giovanni Duprè.

CAPO D'ARTE IN EBANISTERIA

Il Magnolfi chiamò per l'intaglio nel suo Orfanotrofio, un maestro senese, Fulvio Ciucci, alla cui scuola si formarono il figlio Carlo, Antonio Ciardi ed altri.

Dalla bottega del Mazzoni uscirono altri valenti intagliatori come Antonio Chiti, Oreste Franchi, Arnaldo Fioravanti e tanti altri.

Questa minuta arte pratese ha notevolmente contribuito a dare importanza all'attività fiorentina nello stesso campo sul cadere del secolo scorso e fino al periodo bellico. È risaputo infatti che la produzione pratese finiva quasi tutta nei negozi dei fiorentini e questi, si capisce, facendola propria, ne ricavavano il miglior beneficio.

La guerra, questo fenomeno che ha lasciato sì profonde impronte nel campo della produzione e del lavoro, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, e la continua e progressiva invadenza delle macchine in tutte le attività ha — naturalmente — portato un *profondo perturbamento nel campo economico ed una radicale trasformazione nel campo artistico, sicchè i nostri bravi artigiani risentono ancora oggi quel certo disagio che, in un domani non lontano, dovrà senza dubbio sparire. Ampio affidamento di ciò è dato dall'organizzazione che il Duce ha creato con le Corporazioni. Ed infatti il regime corporativo ha già dato segni possenti di quella che è l'attività artistica nella sua concezione moderna Italiana e fascista; gli artigiani, con l'indirizzo e il sostegno della loro organizzazione, potranno in breve riprendere quella loro via che segnò la gloria dell'antico artigianato romano e del Rinascimento.*

***

Nel 1927, cioè un anno dopo la costituzione della Federazione Fascista Autonoma dell'Artigianato, lo scrivente, incaricato dalla Segreteria Provinciale di organizzare l'artigianato pratese, questo fece con buona volontà, ma con scarsezza di mezzi che però vennero ad accrescersi l'anno seguente col riconoscimento dell'artigianato della Zona di Prato ad organizzazione autonoma e ciò come conseguenza logica della autonomia già concessa alla Unione Industriale. Da allora le sorti dell'artigianato seguono un maggiore e più organico sviluppo sia nel campo organizzativo, che in quello sindacale ed economico.

Troppo dovremmo ancora dire a tal riguardo; ma la brevità di spazio e di tempo ci costringono a riassumere, con l'evidenza delle seguenti cifre, l'efficienza dell'organizzazione di Zona:

Comunità del Legno	N.	204
» del Ferro e dei Metalli	»	116
Decoratori e Pittori	»	25
Installatori d'impianti	»	38
Sarti e dell'Abbigliamento	»	214
Cuoio e della Calzatura	»	254
Tessitura e del Ricamo	»	355
Marmo e della Pietra	»	32
Arti ausiliarie	»	27
Arredamento e del Giardino	»	27
Mestieri alimentari	»	88
Parrucchieri	»	234
Artigianato rurale	»	131
Mista dei mestieri vari:		
Grafica	»	6
Vetro	»	1
Restauro arte	»	1
Orologiai	»	12
Fotografi	»	5
Totale	N.	1764

Prof. Giuseppe Ponzecchi
Capo di Comunità Artigiane

agraria e zootecnica

Prato è un centro industriale di primo ordine, ma è anche centro agricolo importante.

Il Comune di Prato ha infatti una estensione di 13000 ettari dei quali 7000 circa in pianura; il rimanente comprende terreno di collina, ma più specialmente di montagna, perchè il territorio comunale va da una altitudine di soli 30 m. sul livello del mare nelle località prossime a Poggio a Caiano, per raggiungere le massime altezze sul Monte d'Javello (m. 981) e su quello della Calvana (m. 916).

Nelle campagne si svolge una rete stradale di circa 470 Km. la cui percentuale a kilometro quadrato è assai elevata in pianura e diminuisce fortemente in collina, per divenire pressochè nulla nella zona di montagna; anche questa, però, per l'impulso dato dal Governo Fascista alle Opere di Bonifica Integrale, potrà in brevi anni essere migliorata sotto ogni rapporto.

La popolazione del Comune oltrepassa i 69.000 abitanti ed è prevalentemente operaia addetta alle industrie tessili; ma l'importanza del Comune, anche come centro agricolo, è provata dalla densità della popolazione agricola; infatti, il rapporto fra questa e la popolazione addetta alle industrie, è di 2 1/2 a 4. Nel Comune di Prato esistono infatti circa 1800 famiglie fra piccoli proprietari coltivatori diretti, coloni mezzadri, affittuari e camporaioli; questi ultimi in numero molto modesto, data la coltura intensiva esistente; le case coloniche sono per gran parte, in discrete condizioni; poche certamente sono quelle che dovranno essere demolite o fortemente restaurate secondo le direttive del Duce che vuole, giustamente, che ogni famiglia colonica abbia una casa rispondente ad ogni condizione igienica.

Oltre che dalla densità della popolazione, l'importanza agricola è dimostrata dalla forte produzione che si ricava nel territorio comunale; infatti si sono raggiunti e oltrepassati i 120.000 ettolitri di vino con una media annua che si può stabilire sicuramente in 80 000 ettolitri; e si sono oltrepassati i 1000 quintali di olio con una media di circa 700 quintali.

La produzione del grano, data anche l'intensività delle colture legnose, si era mantenuta in limiti non molto elevati fino all'epoca in cui il Duce iniziò la Battaglia del Grano; da quel giorno, per la propaganda continua esercitata dalle Organizzazioni Agricole e in particolar modo dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura, anche la produzione granaria è notevolmente aumentata, tanto che si sono raggiunti quintali quarantamila (40.000) e tale importante cifra sarà ancora certamente aumentata.

La produzione tipica del Comune nostro, e in generale di quelli limitrofi in pianura, è la « *saggina da granate* » che viene quasi totalmente esportata all'estero. Fino a pochi anni or sono la richiesta, particolarmente dalla Francia, era così forte, che a questa coltura da rinnuovo veniva data l'assoluta preferenza; non si esagera certamente dichiarando che il valore della saggina da granate prodotta nel nostro Comune ha raggiunto qualche hanno fa gli *Otto milioni di lire.*

Il numero degli animali bovini, che secondo l'ultimo censimento sale a 5856 capi, dimostra quale importanza abbia il nostro Comune anche dal lato zootecnico. Ma l'importanza maggiore è data dall' influenza che la zona pratese è chiamata ad esercitare nell' indirizzo e nello sviluppo zootecnico dell' intera Provincia.

Infatti la razza tipica che si alleva in forte prevalenza è quella che prende il nome dal monte della « Calvana » in Val di Bisenzio, e che, per la sua spiccata attitudine al lavoro e alla produzione della carne, anche il Prof. Renzo Giuliani ritenne destinata ad un grande avvenire « *nel senso che potrebbe trovare larga espansione non soltanto in Provincia di Firenze, ma anche in altre Provincie d'Italia* » come « *razza perfezionata da lavoro e da carne adatta a migliorare il bestiame di origine podolica che occupa le zone collinari e montagnose del Centro e del Mezzogiorno d'Italia* ».

Importanza e sviluppo non indifferente va prendendo nella zona pratese anche l'allevamento della Razza Bruno-Alpina. Cresciuto ovunque, dopo la Guerra, il consumo del latte, i nostri produttori più avveduti hanno sentito la necessità di limitare l'onerosa importazione di vacche lattifere dalla Lombardia, dedicandosi, specialmente nella zona collinare e montagnosa, all'allevamento di tale razza. I risultati ottenuti, i progressi fatti in questi ultimi anni sono stati dei più lusinghieri e soddisfacienti, e già molto ricercate ed apprezzate sono le lattifere provenienti dai nostri allevamenti, le quali hanno ormai ben poco da invidiare a quelle importate dalla Lombardia. La produzione del latte nel nostro Comune oltrepassa i 100 quintali giornalieri.

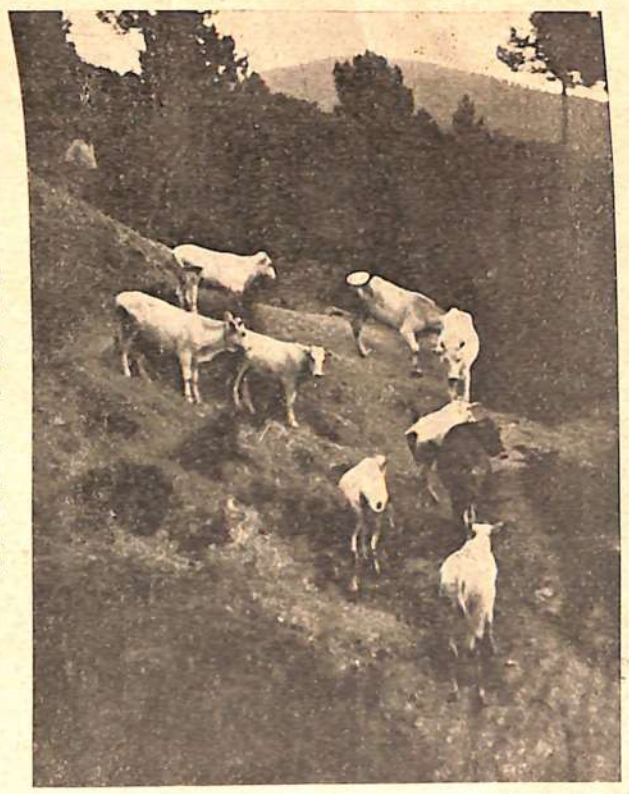
Un'altra importante attività zootecnica da segnalare è quella dell'allevamento e ingrassamento dei bovini da carne, che ha, naturalmente, il suo maggiore centro di produzione nella zona di pianura. Per quanto vengano destinati all'ingrassamento i vitelli delle più svariate razze e provenienze, pur tuttavia gli allevatori più intelligenti sono soliti dare la preferenza ai soggetti della nostra Razza Calvana, perchè ormai da tutti riconosciuti come i migliori e più parsimoniosi utilizzatori dei nostri foraggi; infatti, nelle periodiche prove di macellazione eseguite da vari anni sotto il controllo del locale Consorzio Zootecnico è stata facilmente raggiunta e superata la percentuale di resa del 66 e 67 % nei vitelli e del 64 % nelle vacche.

Molto importante è anche l'allevamento ovino e, conseguentemente, la produzione degli agnelli, della lana, del formaggio. Esistono nel nostro Comune oltre 4600 pecore e circa 100 capre con una produzione approssimativa di circa 5000 Kg. di lana e di oltre 9000 Kg. di formaggio.

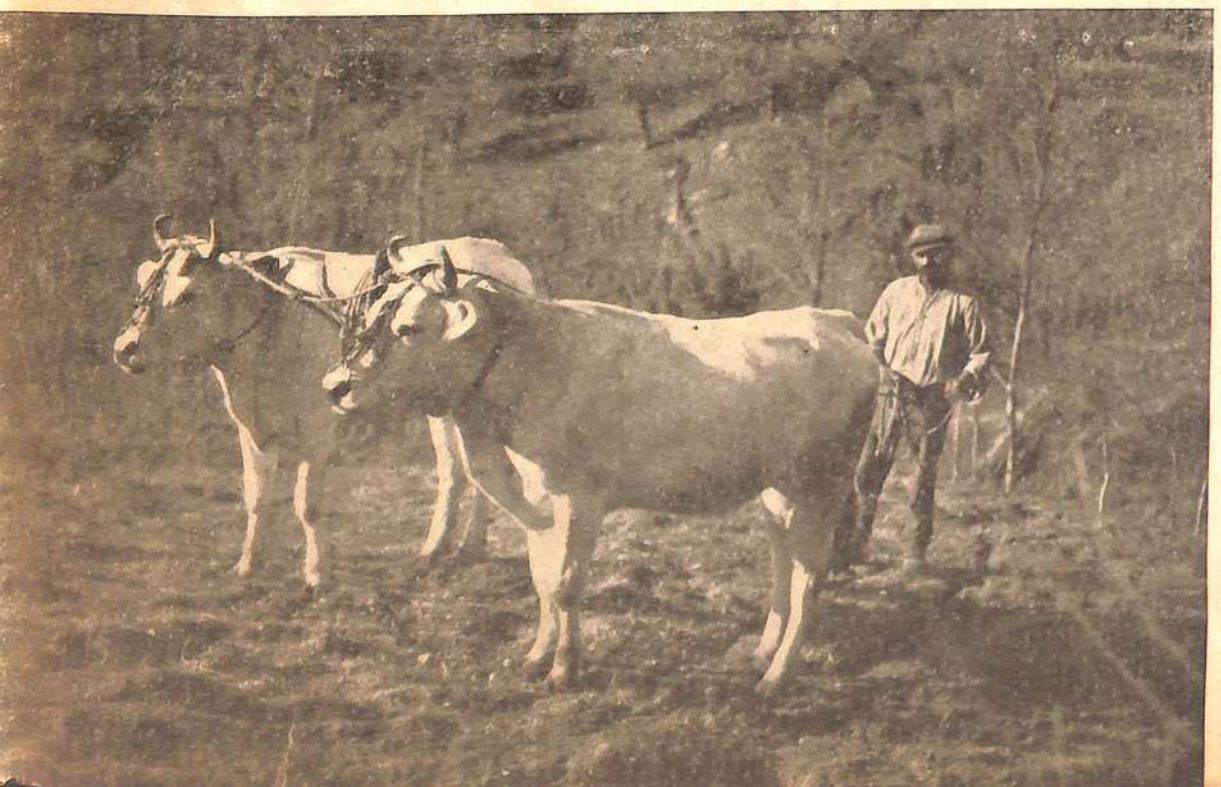
Nonostante il numero considerevole di equini (1705) e di suini (2184) assai scarsa importanza vien data a questi due rami dell'industria zootecnica, e quantunque gli equini siano impiegati sopratutto per uso agricolo, purtuttavia non vengono utilizzati per la riproduzione e l'allevamento. Così pure poco diffuso è l'allevamento dei suini che sono tenuti per l' ingrassamento e macellati poi, generalmente, per uso delle famiglie coloniche. Nel quadro generale della produzione zootecnica, è questa una deficienza che si sta studiando di eliminare, perchè tanto l'allevamento del cavallo o del mulo nella zona di pianura, quanto l'allevamento dei suini nella zona boschiva di collina e di montagna potrebbero trovare le migliori e più propizie condizioni ambientali per il loro sviluppo.

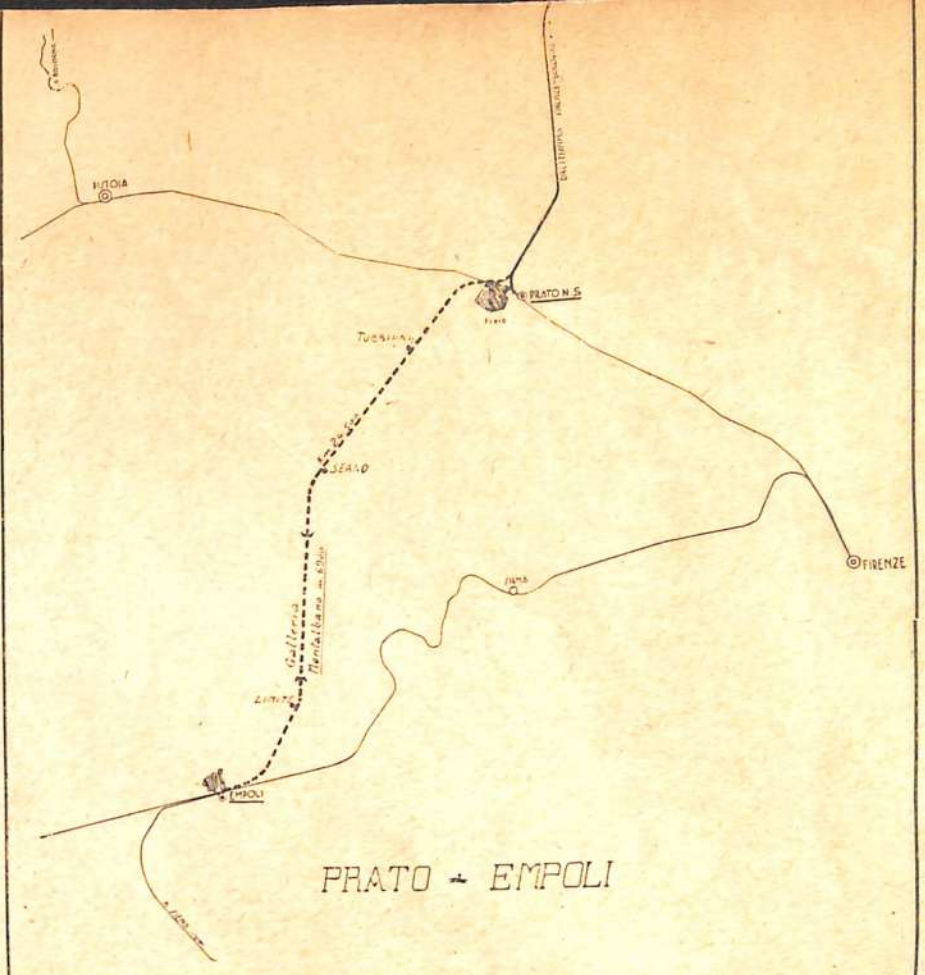
Concludendo, riteniamo di avere documentata l' importanza del nostro Comune anche come centro agricolo ed aggiungiamo che la costruzione di un adatto mercato bestiame, già posta allo studio dal nostro Podestà, potrà dare anche maggiore incremento alla produzione zootecnica e notevole impulso alla già importante attività commerciale della Città.

Fortunato Magni
Presidente del Consorzio Zootecnico



Razza Bruno-Alpina e razza Calvana, prodotto essenziale, la seconda della regione pratese, sono i meravigliosi esemplari che popolano insieme i nostri pascoli montani.
Speciale la Calvana, per carne e per fatica.





fra " direttissima " e porto di livorno

la prato-empoli

Il tracciato Protche per la « direttissima », tra i requisiti che lo rendevano preferibile agli altri progetti di ferrovia da Bologna a Firenze, uno essenziale ne metteva in evidenza, ed era la possibilità di collegare, in un secondo tempo, la grande Ferrovia transappenninica col Porto di Livorno, mediante un raccordo da Prato verso la Firenze-Empoli, modificandosi pure, con abbreviarlo, il tratto Pontedera-Livorno.

Questo perchè, delle due correnti che alimenterebbero il traffico della « direttissima » (longitudinale la prima, per la Bologna-Prato-Firenze, trasversale l'altra fra il Porto di Livorno e la Capitale Emiliana), la seconda non appariva, anche allora, di minore efficienza della prima.

Infatti, delle merci caricate nel porto tirrenico destinato a divenire il più importante della Penisola (Genova, Venezia e Trieste schiudendosi nelle coste continentali d'Italia), oltre il 20 per cento è diretto al di là dell'Appennino e oltre il proprio retroterra emiliano.

Fino a qualche anno fa erano circa 1500 tonnellate che ascendevano, da Livorno, parte per la Porrettana e parte per la Faentina, verso l'Adriatico. La nuova darsena del porto labronico, anch'esso rinnovato, ha accresciuto, com'era prevedibile, l'afflusso delle merci. Conseguentemente il numero delle tonnellate destinate, come sopra dicevamo, al valico dell'Appennino è aumentato proporzionalmente e resta facile l'immaginare che, in un avvenire molto prossimo, verrà raddoppiato.

L'esercizio della « direttissima » assorbe completamente il transito di tali merci, tanto della Porrettana quanto della Faentina.

Il centro di raccolta del traffico tra Livorno e Bologna, prima che quest'ultimo sia inoltrato lungo la grande ferrovia, è Prato; ma non par possibile che le merci livornesi debbano continuare a raggiungere questa stazione, passando per la Pisa-Lucca-Pistoia, o seguendo il più lungo tracciato fino a costeggiare, dopo la Pisa-Empoli, quell'intricata rete di raccordi che accentrasi — nodo che resterà forse insufficiente per un pezzo al movimento e allo smistamento del traffico — in rapporto con la « direttissima », nei pressi di Firenze.

Perciò questa ferrovia, per riuscire efficiente al massimo anche verso Livorno, dovrà essere integrata, presto o tardi, ma sicuramente, da due raccordi: uno fra Prato e la Firenze-Empoli, l'altro da Pontedera a Livorno per Collesalvetti.

Ben s'immagina qual maggiore sviluppo assumerà allora il Porto toscano del Tirreno.

La costruzione di un raccordo tra Prato e la Firenze-Empoli s'impone: ecco il nuovo problema ferroviario maturato in questi ultimi anni, e che le superiori competenze del Ministero delle Comunicazioni han già presente ai loro studi.

Quale la soluzione? Si parlò di una Prato-Signa, ma se ne riconobbe ancora la nessuna utilità locale, e si presuppose l'indispensabile correzione del tratto Signa-Montelupo che le farebbe immediato seguito. Un nuovo percorso verrebbe così steso fra Signa e Montelupo, collaterale al precedente lasciato in funzione soltanto per servire la stazione di Carmignano.

Il nuovo tronco passerebbe l'Arno vicino a Signa, e due ponti (con quello a Camaioni) traverserebbero il fiume lungo un tratto di circa dieci chilometri, percorso da due ferrovie a doppio binario. Il resto del raccordo proseguirebbe in sotterraneo con gallerie di una lunghezza complessiva di quattro chilometri e mezzo.

Il risultato sarebbe quello di guadagnare due chilometri di distanza e due minuti di tempo, senza eliminare tutti i difetti del vecchio percorso che ha una parte del 61 per cento in curva.

La spesa diverrebbe tanto elevata, quanto non del tutto giustificata. Migliore appare il raccordo diretto fra Prato ed Empoli, secondo il progetto dell'Ing. Plutarco Bardazzi, sostenuto da un comitato cittadino pratese, di cui è Presidente l'on. Podestà di Prato, cav. uff. dott. Diego Sanesi, il quale presentò personalmente tale progetto a S. E. il Capo del Governo.

Lungo Km. 24.500, ventidue dei quali di nuova costruzione, il tracciato Prato-Empoli sopprime il Montalbano con una galleria di 6920 metri, unendo le due città industriali, attraverso una zona, dalla Valdibisenzio al Valdarno inferiore popolata e produttiva in agricoltura, commerci, industrie.

Nessun altro progetto potrebbe competere con questo, nel risolvere un problema di comunicazione nazionale — logica continuazione della « direttissima » verso il Porto di Livorno — che concilia gl'interessi regionali con quelli locali di una popolazione attivissima di 90.000 abitanti facenti capo a tre stazioni: Tobbiana, Seano, Limite sull'Arno. Il progetto tecnico, aggiornato, calcola la spesa in ogni sua parte, con minuta competenza e con precisione di calcoli facendola ascendere a L. 40.581.677,87 — di cui L. 25.800.000 per il traforo del Moltalbano.

Una Prato-Signa, con la conseguente correzione della Signa-Montelupo, come sopra abbiamo visto, costerebbe poco meno e, da Prato ad Empoli per Signa, sarebbe più lunga della diretta Prato-Empoli.

Un raffronto eloquente fra i due tracciati è prospettato da queste cifre:

Linea Bologna-Prato-Empoli-Pontedera-Livorno: Km. 158 percorsi in ore 2,28' **da un diretto, e in due ore da un rapido.**

Linea Bologna-Prato-Signa-Empoli-Pontedera-Livorno: Km. 164 percorsi in ore 2,47' da un « diretto » e in ore 2,20' da un « rapido ».

Fra Bologna e Siena, poi, il raffronto è il seguente:

Linea Bologna-Prato-Empoli-Siena: Km. 168 da percorrere in ore 3,25' con un « diretto » e in ore 3 con un « rapido ».

Linea Bologna-Prato-Signa-Empoli-Siena: Km. 174, che un « diretto » percorrerebbe in ore 3,44' e un « rapido » in ore 3,20'.

La logica integrazione della « direttissima » dunque, affinchè serva bene anche al Porto di Livorno (e alla città di Siena, come alla Maremma Grossetana) non potrà che seguire una Prato-Empoli se (come ebbe a dire l'Ing. Agostino Sicuranza, Capo del Compartimento ferroviario di Firenze, e noi sopra accennavamo) la Firenze-Prato-Bologna sarà integrata certamente, presto o tardi, « dai due raccordi della Livorno-Collesalvetti-Pontedera, e della Pisa-Firenze con Prato ».

E allora il « carbone caricato al Porto di Livorno — e non soltanto il carbone diciamo noi — potrà spingersi fino a Ferrara e Modena ».

L'allacciamento della Bologna-Firenze al Porto di Livorno, col più breve tronco ferroviario Prato-Empoli, in correlazione ad una Pontedera-Collesalvetti, è opera urgente, indispensabile e di grande interesse nazionale.

Guelfo Piazzesi
de « Il Popolo d'Italia » e del « Corriere della Sera »

Cav. Uff. Dott. DIEGO SANESI - Direttore responsabile

BIBLIOTECA COMUNALE PRATO
72624

ARTI GRAFICHE NUTINI - PRATO